

LA CHIESA E L'OSPEDALE DI SAN MICHELE A FANO: STORIA E ARCHITETTURA DAL QUATTROCENTO AL NOVECENTO

Francesco Menchetti

La chiesa e l'ospedale di San Michele¹ a Fano vennero costruiti tra il XV e il XVI secolo secondo uno schema di distribuzione edilizia ospitaliera già diffuso nel Quattrocento sia nella Toscana medicea che nella Romagna malatestiana. Chiesa e ospedale presentano ambedue un'entrata che si affaccia direttamente sulla via pubblica; servizi, infermerie e dormitori disposti ad aula si distribuiscono attorno ad un chiostro interno, con quadriportico, mutuato dalla tradizionale conventuale.

Nell'ospedale degli Innocenti di Firenze commissionato dalla corporazione della Lana e nell'ospedale del Crocifisso di Cesena voluto da Malatesta Novello, il portale della chiesa e quello dell'ospedale si affacciano sulla strada attraverso il portico e gli scalini: a Fano viene proposta la stessa soluzione anche se in questo caso il portale della chiesa risulta sprovvisto di portico e indipendente rispetto al portico dell'ospedale perchè separato dal monumentale arco di Cesare Augusto, anticamente cesura tra città e campagna. La costruzione di porta Maggiore e delle mura malatestiane a metà del Quattrocento ha allargato il recinto cittadino verso la campagna includendo nell'area urbana anche lo spazio in cui sorgerà San Michele. La distanza temporale che separa le due fabbriche e il confronto architettonico che ne evidenzia la notevole diversità di scala monumentale e di materiali da costruzione ha fatto sì che l'arco divenisse il simbolo di Fano mentre l'ospedale con la sua chiesa passassero in secondo piano. L'attenta analisi del cantiere che ha portato a questa fabbrica con portico, caso quasi unico a Fano, permetterà di puntualizzare quali furono i momenti decisivi, i committenti e le decisioni politiche che hanno guidato la mano degli architetti, degli scultori e delle maestranze.

¹ La stesura di questo saggio avviene a dieci anni di distanza dalla discussione della mia tesi di laurea dedicata al medesimo tema. L'occasione di scrivere questo articolo nasce in coincidenza con la mostra bolognese dedicata alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio sanitario. Si veda F. Menchetti, *L'architettura assistenziale a Fano e la tipologia ospitaliera nella trattatistica tra XV e XVIII secolo*, tesi di laurea in Storia della Critica d'Arte, relatore prof. Marinella Pigozzi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1994-1995; F. Menchetti, *Architetti, progetti e committenza*, in *Le arti della salute: il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, Museo della Sanità e dell'Assistenza, 18 maggio-17 luglio 2005) a cura di G. Campanini, M. Guarino, G. Lippi, Skira, Milano-Ginevra, 2005, pp. 149-176

LA CHIESA E L'OSPEDALE DI SAN MICHELE A FANO: STORIA E ARCHITETTURA DAL QUATTROCENTO AL NOVECENTO

Francesco Menchetti

La chiesa e l'ospedale di San Michele¹ a Fano vennero costruiti tra il XV e il XVI secolo secondo uno schema di distribuzione edilizia ospitaliera già diffuso nel Quattrocento sia nella Toscana medicea che nella Romagna malatestiana. Chiesa e ospedale presentano ambedue un'entrata che si affaccia direttamente sulla via pubblica; servizi, infermerie e dormitori disposti ad aula si distribuiscono attorno ad un chiostro interno, con quadriportico, mutuato dalla tradizionale conventuale.

Nell'ospedale degli Innocenti di Firenze commissionato dalla corporazione della Lana e nell'ospedale del Crocifisso di Cesena voluto da Malatesta Novello, il portale della chiesa e quello dell'ospedale si affacciano sulla strada attraverso il portico e gli scalini: a Fano viene proposta la stessa soluzione anche se in questo caso il portale della chiesa risulta sprovvisto di portico e indipendente rispetto al portico dell'ospedale perchè separato dal monumentale arco di Cesare Augusto, anticamente cesura tra città e campagna. La costruzione di porta Maggiore e delle mura malatestiane a metà del Quattrocento ha allargato il recinto cittadino verso la campagna includendo nell'area urbana anche lo spazio in cui sorgerà San Michele. La distanza temporale che separa le due fabbriche e il confronto architettonico che ne evidenzia la notevole diversità di scala monumentale e di materiali da costruzione ha fatto sì che l'arco divenisse il simbolo di Fano mentre l'ospedale con la sua chiesa passassero in secondo piano. L'attenta analisi del cantiere che ha portato a questa fabbrica con portico, caso quasi unico a Fano, permetterà di puntualizzare quali furono i momenti decisivi, i committenti e le decisioni politiche che hanno guidato la mano degli architetti, degli scultori e delle maestranze.

¹ La stesura di questo saggio avviene a dieci anni di distanza dalla discussione della mia tesi di laurea dedicata al medesimo tema. L'occasione di scrivere questo articolo nasce in coincidenza con la mostra bolognese dedicata alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio sanitario. Si veda F. Menchetti, *L'architettura assistenziale a Fano e la tipologia ospitaliera nella trattatistica tra XV e XVIII secolo*, tesi di laurea in Storia della Critica d'Arte, relatore prof. Marinella Pigozzi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1994-1995; F. Menchetti, *Architetti, progetti e committenza*, in *Le arti della salute: il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, Museo della Sanità e dell'Assistenza, 18 maggio-17 luglio 2005) a cura di G. Campanini, M. Guarino, G. Lippi, Skira, Milano-Ginevra, 2005, pp. 149-176

A fornire le notizie più remote sulla primitiva e scomparsa chiesa di San Michele nel periodo in cui si trovava fuori delle mura cittadine è lo storico fanese Pietro Maria Amiani, autore nel 1751 delle note *Memorie Istoriche della città di Fano*. Le prime notizie risalirebbero all'800 d.C. quando il "re Carlo decise di andare a Roma a prendere dal pontefice la corona Imperiale" e giunse "un orribile tremmoto": tra le varie fabbriche crollate andò in rovina anche la chiesa di San Michele Arcangelo che fu "ridotta in sassi"². I fedeli e i sacerdoti non avevano i fondi sufficienti per ricostruirla, quindi "fu fabbricata dall'Abbazia di S. Paternano nel Borgo fuori di Porta Maggiore"³, nello stesso luogo in cui dopo sorse lì a fianco un ospedale. L'Amiani che individua le prime tracce documentarie nell'archivio di San Paterniano conclude che nel 1288 "nel borgo presso il monastero di San Paterniano fu compita la fabbrica di uno Spedale o ricovero de' poveri sotto l'invocazione di San Michele"⁴ nato a spese di Martino di Damiano in una collocazione distante da quella attuale. Il benefattore fu investito del titolo di priore dall'abate del monastero e successivamente l'ospedale fu dato in priorato e in "Comenda" dal papa Eugenio IV al cardinale Angelotto. Il Conservatorio degli Esposti di San Michele è poi citato nel 1323 tra i beneficiari testamentari del lascito di Margherita figlia di Bartuzio di Giovanni per la somma di dieci soldi⁵. L'ospedale con il suo attributo topologico "foris portam", è citato insieme a quello di San Lazzaro e i suoi terreni in un "Istrumento" del 3 di Febbraio 1332 di Angelo di Giacomo di Ventura. San Michele è detto fuori porta ancora nel 1424 in piena epoca malatestiana⁶ come anche l'ospedale che affiancava la chiesa di Santa Maria del Ponte Metauro⁷.

Fra i manoscritti dell'avvocato e parlamentare Mariotti conservati nella Biblioteca Federiciana e che attendono un'adeguata risistemazione, vi è l'"Istruzione sopra l'origine dell'Ospedale della Casa di Dio, e dell'Ospedaletto [di San Michele]"⁸, saggio che nel suo intento vuole chiarire la totale estraneità dei due ospedali, contro l'idea comune che

² P.M.Amiani, *Memorie istoriche della città di Fano*, Fano 1751, I, p.103

³ *Ibidem*, p.103

⁴ *Ibidem*, p.193

⁵ *Ibidem*, p.258

⁶ *Ibidem*, p.354

⁷ *Ibidem*, p.178 L'esistenza di un ospedale in quel punto del territorio: fuori delle mura cittadine, appena prima del fiume Metauro, testimonia la presenza di un importante punto d'accoglienza per tutti quei pellegrini e viandanti che si fermavano alle porte della città.

⁸ Biblioteca Federiciana di Fano, Mss. Mariotti, sez. VII, car. 11

voleva fossero la medesima istituzione. Il Mariotti mentre fa chiarezza sulle loro origini sottolinea anche l'importanza della gestione laica delle due amministrazioni; l'ospedale della Casa di Dio fu menzionato nel testamento di Margarita figlia di Peruzzo Viviani, in un atto rogato il 13 Luglio 1323 dal notaio fanese Valentino Bononio. Le case di sua appartenenza si trovavano nella strada del Vescovato presso la chiesa di Santa Maria della Tribuna dove abitavano "alcune monache del terzo ordine non claustrale di San Francesco". Nel 1417, nei libri consigliari, è documentata l'acquisizione da parte dell'ospedale di alcune case e vigne di Simone Bellozzo o Bellocchi, che vi prestava servizio come priore⁹. L'ordine dato da Pandolfo Malatesta nel 1445¹⁰, di demolire per motivi di sicurezza tutti i monasteri fuori dalle mura di città tra le porte di San Leonardo e quella Maggiore, costrinse le monache di Santa Chiara, che stavano nel monastero di San Filippo e Giacomo, a far ricorso al Malatesta per ottenere, come nuova sistemazione, l'ospedale della Casa di Dio all'interno della città. La questione fu rimessa nelle mani del Consiglio comunale che concesse l'ospedale. La gestione delle entrate rimase comunque sotto l'amministrazione degli ufficiali dell'ospedale, e non delle monache.

Sotto Sigismondo Malatesta l'attività architettonica a Fano si concentrava nel cantiere del palazzo del signore, sede della corte malatestiana: si trattava di una vasta fabbrica sorta a fianco dell'antico "broletto" e di fronte alla piazza principale della città. Negli anni 1442-43 vi lavoravano Matteo Nuti, architetto d'origine umbra, il fratello Giovanni e Cristoforo Foschi. Architetti e capimastri stavano ultimando la "sala nova" iniziata dal padre di Sigismondo, Pandolfo Malatesta. Nel 1442 risultano molte bollette accreditate a favore di Cristoforo Foschi, per "netare la sala e fare remurare certe finestre" e l'acquisto di "tavole per le finestre de la sala nova dale volte"¹¹. Neppure dopo la costruzione di Castel Sismondo a Rimini, ritenuta principale sede malatestiana, il palazzo fanese perse di vitalità, continuando ad essere punto di riferimento nel ricco sistema delle residenze sparse nei centri malatestiani. Ed è proprio in concomitanza con questa fabbrica malatestiana che prese avvio

9

⁹ Archivio di Stato Sezione di Fano, *Fondo Archivio Storico Comunale* (d'ora in poi SASF, ASC), *Consigli*, reg.2, c.146r-v.,

¹⁰ SASF, ASC, *Consigli*, reg.8, c.6, (Al consiglio comunale n.144 del 12 Aprile 1445 è presente anche l'ambasciatore fiorentino Fra Domenico, che venendo all'arringa con i Malatesta sulla questione dei monasteri fuori le mura aveva perso la sella del suo cavallo)

¹¹ G. Volpe, cit., pp.37-38

il cantiere dell'ospedale di San Michele dentro porta Maggiore, un ospedale nato grazie alla carità delle famiglie abbienti fanesi rappresentate nel consiglio cittadino. Dietro la misericordia laica spesso si celava anche la volontà di controllo delle masse popolari povere e malate che potevano creare fastidi e grattacapi per la borghesia mercantile e per gli affari economici e politici della città. Le carte d'archivio non ci forniscono il nome dell'architetto che progettò l'ospedale con la loggia in facciata, il cortile regolare e la sala di rappresentanza al primo piano affacciata sulla strada principale. Conosciamo invece i nomi delle maestranze che negli stessi anni lavoravano sia nella residenza malatestiana sia nell'ospedale di San Michele. Tra questi si distinsero Giovanni da Castel Durante (odierna Urbania) e Bernabeo da Como; il primo in particolare fu attivo al monumento sepolcrale di Sigismondo Malatesta, l'opera che viene attribuita a Leon Battista Alberti, mentre il secondo risulta tra gli uomini impegnati nel cantiere della rocca malatestiana diretto da Matteo Nuti. Tra l'altro si deve considerare che negli anni in cui si iniziavano i lavori all'ospedale, la bottega di Matteo Nuti, architetto e ingegnere militare, si trovava proprio a ridosso dell'arco d'Augusto vicino ai torrioni romani, proprio in prossimità dell'erigendo ospedale.

L'inizio dei lavori alla fabbrica dell'ospedale si può ricondurre al settembre del 1438 quando il cantiere disponeva di abbondante materiale da costruzione, tanto da poterlo vendere anche alle maestranze impegnate nella residenza dei Malatesta. Nel settembre del 1438, tra le spese in uscita della corte malatestiana, risultano pagamenti a favore del capomastro Antonio da Carignano "per merlare l'orto de corte del Signore" con chiodi e "codolzi", assieme alle spese per pagare "lo Spedale de San Michele per centocinquanta misure de calcina viva tolta da loro a raxon de ducati sei el centinaio et per sabion inpastadura e tutto in soma ducati quatordice e bolognini 40 per ducato"¹².

I registri non suggeriscono quali furono le motivazioni che portarono alla scelta del sito: l'ospedale sorge nel tratto in cui la via Flaminia, da Roma, sbocca sull'Adriatico all'estremità ovest del decumano massimo, attuale via arco d'Augusto. Probabilmente i consiglieri, appartenenti alle maggiori famiglie patrizie, scelsero l'area collocata a fianco della principale porta urbana della città romana per ragioni di ordine pubblico sia per la notevole visibilità: sotto l'arco d'Augusto venne sistemata la ruota del brefotrofio e inoltre chiunque entrava dalla porta urbana, poteva incrociare l'opera pia frutto degli sforzi economici della confraternita laica di San Michele.

¹² SASF, ASC, *Referendaria*, vol. 5, c. 95 v.

Tra le prime spese annotate dalla confraternita di San Michele, risulta la spesa *straordinaria* del 1459 destinata al pagamento di ventotto giornate lavorative del maestro “Bernabeo da Commo” e dei suoi garzoni, impegnati a rifare “la casa tra la Chiegia el spedale”, al costo di un ducato e nove bolognini¹³. Nello stesso anno è ricordato il pagamento di chiodi, travi, gesso, calcina e mattoni: “codolzi comunali”, “Aguti” da Cesena, “otto misure de gesso”, “una misura de calcina”, “quattrocento trentatre madonj” a “Giohanne de Durante” che fornì il materiale per “conciare el solaro de la case de San Michele”¹⁴. Per sistemare il solaio Giovanni da Castel Durante pagò a sua volta “Mastro Fruppo muradore et maestro de legname per cotimo de uno pezzo de solaro” con ventidue bolognini. Per il lavoro al solaio, si impegnò anche un certo “maestro Antonio compagno de maestro Bernabeo” comacino (che come si vedrà in seguito in effetti era il figlio), risistemando anche il “cortile al spedanerj”.

Maestro Bernabeo da Como

Maestro Bernabeo compare diverse volte tra i pagamenti della “Depositaria” comunale, prima con i Malatesta e dopo la loro capitolazione, nel 1461, con il comune di nuova istituzione. Secondo la “Spesa straordinaria” del 3 Ottobre 1461, Bernabeo ricevette prima “denari doe per parte de pagamenti d[i] lui istesso atagliare al torexino de lamarina per fare laporta”, e poi ancora per i lavori alla “Rocha” Malatestiana per “compassare calcina”, apportando aggiustamenti alla fabbrica del Nuti¹⁵. Sigismondo servendosi di Matteo Nuti dal 1437 al 1448, aveva pressoché concluso i lavori alla fortificazione nel 1452. Il 14 dicembre 1462 “Maestro Bernabeo [da Como] Lombardo” viene ancora nominato tra i lavoratori alla rocca, mentre successivamente nel 1464 lo ritroviamo a “porta maore” insieme a un suo garzone e a un contadino, pagati perchè “murarono apresso el tereno la spianata al serraglio”: verosimilmente eseguirono le riparazioni commissionate a Matteo Nuti¹⁶. Vinta la gara con Luciano Laurana per la ricostruzione di porta Maggiore, il Nuti fece rinforzare la base della porta con scarpate di terra, avvalendosi delle maestranze di cui si era servito anche per la rocca, tra cui proprio “Bernabeo da Como”¹⁷.

¹³ SASF, *San Michele, Entrata-Uscita*, vol.2 (1459) nn.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ SASF, AAC, *Depositaria*, III, vol. 96, (1461-1462) cc. 203r., 220r.-v., 221r., SASF, AAC, *Depositaria*, III, vol. 95 (1461-1462), c.130v.

¹⁶ P.M. Amiani, *cit.*, II, p.9

¹⁷ SASF, AAC, III, *Depositaria*, vol.97, (1463), cc.88r., 89r., 90r., 92v.

Nel 1464 maestro Bernabeo da Como ricevette dei pagamenti dal Comune per diversi lavori di muratura, imbiancatura e per “depengier” le porte della città: “San Orsolina”, “San Lunardo” e “de laghalera”. Lo stesso anno il Comune lo incaricò per il “magistero del muro e traxanna apresso le bolette” e per “rifare un conducto”. Dopo la morte del Nuti, avvenuta nel 1470, maestro Bernabeo e Antonio suo figlio riceveranno ancora dei pagamenti per la costruzione della scarpatura “prope portam maiorem”, registrati anche dal notaio Giovanfredo Bonfredi, procuratore di Matteo Nuti che annotò anche una lite tra i suddetti maestri comacini e i maestri Giacomo, Antonio e Domenico, anch’essi tutti di Como e residenti a Fano. Uno degli ultimi documenti che citano Maestro Bernabeo da Como, oramai nella sua maturità, è un atto notarile del 1484 per i lavori alla chiesa di Santa Maria Nuova in San Lazzaro (che fu trasferita in città dopo il 1519 nel luogo in cui tuttora si trova). In quell’occasione si giunse al saldo finale di trecentocinquantasei scudi e diciotto bolognini nella persona di “Magister Antonius olim magistri Barnabei de Cummis murator, habitator Fani”¹⁸.

12

All’interno dell’ospedale gli ammalati di ambo i sessi dovevano essere ricoverati in corpi di fabbrica separati tenuti in comunicazione dal cortile, come si comprende dalla registrazione di un lavoro eseguito nel 1459 da un “Maestro che referrò uno pezzo de muro et mutò la scala de la casa” di Giorgio Ischiavo “in petto al spedale de le donne”. Per questo reparto delle donne, l’anno prima, nel mese di novembre, Giovanni da Castel Durante aveva comprato delle “coppe”¹⁹.

1460-1543: un volto all’ospedale

Nel 1459 venivano eseguiti alcuni lavori da un maestro muratore incaricato a cottimo di “aconciare el tetto”, utilizzando tre “codalzi” di dodici piedi, due tavole “Ischiave” (della Schiavonia), chiodi e cento coppe. Il 9 Agosto 1460 gli ufficiali della confraternita fecero comprare, con due ducati d’oro veneziani, tante tavole quante bastassero a costruire la “tra-

¹⁸ F. Battistelli, *Notizie e documenti sulla chiesa di S. Maria Nova in S. Lazzaro e sulle opere per essa eseguite alla fine del secolo XV*, in “Nuovi Studi Fanesi”, pp.51-70

¹⁹ Si tratta molto probabilmente dello stesso “Giovanni da Castel Durante” citato nei pagamenti del 1460 (AAC, III, vol.92, *Depositaria*, c.145v.), occorsi per costruire l’arca di Pandolfo Malatesta, il monumento funebre oggi conservato sotto il portico di San Francesco è considerato come un’altissima testimonianza del Rinascimento in area adriatica, attribuito dagli studiosi in maniera oscillante tra vari maestri d’opera: Leon Battista Alberti, Matteo Nuti, Agostino di Duccio e Matteo de’ Pasti.

giana de nante da lusio de San Michielle²⁰. Il termine “tragiana”, deriva dal latino *treganda* che significa passare oltre, transire, e in architettura può corrispondere a una loggia, porticato che nel Quattrocento è ligneo e che poi viene costruito nel 1543 da Giovanni Bosso da Milano in pietra bianca d'Istria²¹. Per definire il lavoro della loggia i confrati ricorsero ad un semplice contratto verbale stipulato alla presenza di due testimoni: “Ser Nicolò da le Lancie e Giohanne de Bartollomeo”. Furono impiegate delle “chaviglie”, una sorta di chiodi, degli “Aguti” e duecento tegole prese dalla fornace di Giovanni da la Loggia, fornì anche la calcina. Le maestranze che impiegavano, erano generalmente locali o più raramente lombarde. “Maestro Antonio da Ripalta per la sua fatiga de fare la dita tragiana de legname” ricevette il 24 Febbraio 1461, 40 bolognini, e nel mese di Marzo, per finire i lavori e sistemare il “teto del Spedale in quattro cantoni”, altri 14 bolognini.

Tra il 1460 e il 1543 vennero quindi eseguiti i lavori che diedero un volto all'ospedale: la loggia in facciata, prima in legno e poi in pietra, e la sala principale per le riunioni della confraternita. Oggi la facciata, dopo i restauri eseguiti negli anni Trenta del Novecento dall'architetto Alberto Calza Bini, si presenta con le colonne in pietra d'Istria e la copertura al primo piano in legno alla veneziana.

Dal 1461 al 1520 purtroppo le registrazioni delle entrate-uscite sono andate perse, quindi la ricerca si è affidata alla lettura dei libri delle Congregazioni che iniziano dal 1469. La congregazione, riunitasi il 7 Settembre 1469²², discuteva intorno alla questione della realizzazione del fabbricato con la loggia affacciata sulla strada principale, dove sarebbe sorta “la sala per potter in quella cohadunare liconfrati”, sala rimasta però inconclusa per mancanza di denaro. Il sottogiudice che portò l'argomento all'attenzione dei confrati indicò come soluzione quella di richiedere il denaro a “Giohanne Ferro” che era debitore alla “scola” di San Michele. Era debitore non solo alla confraternita di San Michele ma anche a quella di Santa Croce come risulta dalla congregazione del 1° Maggio 1474²³. Nel corso di questi studi è stata rinvenuta in archivio una carta fino ad oggi fuori collocazione, che è la prima testimonianza delle congregazioni della confraternita. Purtroppo questa carta, manoscritta dal recto e dal verso, è arrivata a noi senza la parte superiore e quindi senza data, ma quasi sicuramente, a giudicare dal contenuto, è prece-

²⁰ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.2, cc.11r.-12v.

²¹ cfr. nota 55

²² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.1, c.

²³ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.1, c.15r.

dente a quella che fino ad oggi si considerava come testimonianza della prima congregazione documentata. Anche in questa carta comunque, l'argomento trattato dalla congregazione risulta essere la sala destinata alle riunioni e in particolare i materiali da costruzione, pietra e calcina: "Item fo deliberato et ordinato che per volere adempire quanto era stato ordinato circha alo ediffitio de la sala per possere in quella cohadunare liconfrati che li ellecti sopra dicta construttione havessero infra termine de quondici de havere cercato e invistigato quale persona volesse dare preta et calcina per dicto edificio et quello gli faria meglio de quello se dovesse torre et non passando dicto termine che el giudice cum li compagni et cum li eletti debbia et possano torre de la pietra et calcina da Mastro Giohanne per fiorini 2 el miaro conducta in lo lavoro et uno fiorino el carro dela calcina cum quelli vantaggi se po fare"²⁴.

14

A finanziare le spese di costruzione contribuivano i lasciti testamentari dei fedeli, come quelli documentati di "Ceccole de la Pinciola" e di "Gilio Melchiorre". Queste donazioni vennero discusse dai confrati il 1° Maggio 1474; in particolare il secondo testamento interessava anche la confraternita di Santa Croce che elesse dei rappresentanti per sorvegliare la questione. Altri due testamenti sono registrati fra le entrate del 7 Febbraio 1481, uno di "Tadiolo di Boglioni" e l'altro del "Conte Monaldino" di Pesaro. Quest'ultimo fece un oneroso lascito, e per onorare tale generoso gesto i confrati fecero officiare tutti gli anni numerose messe a Pesaro presso la sua tomba. Il giudice della confraternita di quell'anno era un pittore fanese, ignoto ai più, chiamato "Giohanne de Vincenzo", detto più spesso "Nanne", ma anche "Alex il pastore" o "Nisso". Il 9 Dicembre 1487²⁵ Nanne de Vincenzo e il sottogiudice Andrea de Durante, insieme agli altri confrati, elessero il nuovo "battilotto" affidandogli la gestione del materiale dell'ospedale: undici lettieri nuove, sei letti con piuma vecchia e altri tre letti con piuma nuova, oltre a lenzuoli e mantelli della confraternita (nella descrizione seguono gli oggetti che si trovavano all'interno della casa concessagli). Il "battilotto" era addetto al buono andamento dell'ospedale ed era un tuttofare paragonabile a un custode dei nostri giorni: questi doveva cooperare con il "spedaniere". Quest'ultimo, secondo la congregazione del 7 ottobre 1490²⁶, assolveva l'impegno "de servire al spedale alla scola ali poveri e ali morti" nonché alla governante. Allo "spedaniere erano affidate "Imprima nel spedale diece letiere, undici schiavine", lasciando pensare

²⁴ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.1, nn.

²⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.30r.

²⁶ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.43r.

che gli ambienti per i malati non dovevano essere molti, soltanto alcune stanze di forma regolare.

Le case della confraternita che necessitavano di un restauro non sempre venivano riparate e alcune volte venivano permutate per mancanza di fondi con dei terreni. Ad esempio le case della contrada di Sant'Antonio nel 1493 valutate centocinquantacinque ducati, si volevano scambiare con "el campo da le vie spartite"²⁷.

La chiesa di San Michele

Il giudice della confraternita, nella riunione del 28 Luglio 1493, considerate le proposte dei fedeli, pose all'ordine del giorno la necessità di "resarcire la chiesa de San Michele et quella conciare et farla bella". I presenti alla congregazione votarono in maniera favorevole affinché "habia aedificata ingrandire et farla bella"²⁸. I congregati decisero che per sovrintendere ai lavori si eleggessero tre confrati con l'autorità di individuare il "loco dove se ha afare rivestere dicta chiesa" e designarono quindi: Piergiovanne di Biage de Vigo, Giohanne di Peruzo e Antonio da le Lance. Il 24 novembre la proposta era stata accolta dal consiglio comunale che aveva eletto "tre cittadini a vedere dove se ha alargare la chiescia"; i confrati dal canto loro decisero che gli ufficiali non avrebbero dovuto "prestare [ad esterni] grano, prieta, coppa, calcina" che sarebbe servita al cantiere²⁹. Il 15 dicembre 1493, i confrati ottenuta la licenza di costruire dal consiglio generale cittadino, riferirono i fatti in congregazione e "il 30 commisero al muratore Pietro Nicola alias Alceo di demolire il torrione della chiesa e l'8 gennaio successivo fecero un contratto con maestro Leone di maestro Biagio di Fano per la fornitura di dieci carri di calce ("cotte, bone et recipientis")³⁰. La documentazione ci aiuta quindi a comprendere che con l'insediamento dei confrati presso l'arco d'Augusto nel XV secolo la chiesa iniziò da subito la sua attività religiosa, ma solamente nel 1493 con la decisione di demolire il torrione romano situato alla destra dell'arco, la chiesa prese le dimensioni e la forma attuale: all'esterno con il portale decorato, il bugnato liscio in facciata e il tetto a capanna, all'interno a navata unica con le cappelle delimitate da paraste e con ancora i resti dei costoloni, negli angoli, che testimoniano la chiesa primigenia in stile tardogotico. Il 13 Aprile 1494, quasi un anno dopo la prima riunione sulla fabbrica

²⁷ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.55r.

²⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, cc.59r.-59v.

²⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.1, c.63r.

³⁰ G. Castellani, *La chiesa di San Michele in Fano*, in "studia Picena", in "Studia Picena", 3, 1927, pp. 147-181

della chiesa, il giudice riferì che “le stato comenzato la fabrica de la chiesa de San Michiele” e che essendo alla vista di tutti, ciascun confrate avrebbe potuto dare il suo parere³¹. Piero Giohanne de Biage commentò che si sarebbe dovuta fare magnifica tanto quella di San Giuliano. Le decisioni per la costruzione furono affidate di nuovo ai suddetti tre consiglieri e nel 1495 si cominciò a discutere della facciata. Il 31 dicembre 1495 i confrati approvarono all'unanimità che si edificasse con pietre vive, quindi calcare, secondo il “disegno fatto”; nel frattempo il consiglio generale del Comune aveva già fornito la concessione per utilizzare le pietre poste sopra l'arco d'Augusto, nella zona dell'attico romano demolito nel 1461 dalle bombarde montefeltresche. Piero de Giangole, giudice e Berardino de Sigisberti, sottogiudice, il 6 novembre 1496, già alla ricerca di fondi per ultimare la chiesa, chiesero all'ospedale di utilizzare l'intera cifra annuale proveniente dall'affitto dei beni, che ammontava a 406 ducati. Gli ufficiali ricevettero il consenso dalla congregazione e probabilmente fu per questo che l'anno seguente, “Gulino de Marco speciale”, il nuovo sottogiudice, parlò alla confraternita del problema della mancanza dei soldi per i pagamenti per le balie e dei soldi per le elemosine³². La mancanza di fondi causata dalle onerose spese di cantiere, secondo Piero de Giangole poteva essere risolta scegliendo fra tre soluzioni: o fare anticipare il pagamento degli affitti, o togliere un po' di denari già destinati alla fabbrica oppure richiedere il denaro a tutti i debitori della congregazione. A difesa delle spese destinate alle costruzioni scesero in campo “Berardino de Pavolo” e “Piero de Giangole” dichiarando che si erano “obligati a molti debiti per la fabrica et che seria malfacto remove la deputazione de la fabrica”; infine i confrati non presero nessuna decisione al riguardo, lasciando la questione in sospeso.

Le prime testimonianze documentarie che accertano la presenza dei maestri comacini nei lavori della facciata, si hanno grazie ad una quietanza dell'11 Marzo 1499. In tale data si parla del Maestro Giacomo di Maestro Marco da Carona, socio di Berardino da Carona, che stipulò un atto dal notaio fanese Giacomo Roncoli e il 21 Febbraio 1503 i documenti della *Schola*³³ di San Michele citano i pagamenti a favore dei maestri Giovanni e Bernardino da Como. Nel 1507, il portale della chiesa non era ancora in opera, mentre la facciata di pietra con il bugnato bianco liscio doveva essere pressochè terminata, visto che l'anno seguente

³¹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.64v.

³² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.77r.

³³ Il termine *Schola* si riferisce all'ospedale con funzione di brefotrofo.

Maestro Bernardino da Carona si era “oferto far la porta de la chiesa de San Michele secondo parera a li confrati et che seria bene ordinar quello se ha a fare per dicta porta”³⁴. Precedentemente i confrati avevano già deciso di posizionare in facciata un bassorilievo con scolpito “l’arco antiquo de San Michile”, cioè l’arco romano di Cesare Augusto, con le iscrizioni e la raffigurazione dell’attico che era andato distrutto nel 1463 a causa delle bombarde di Federico da Montefeltro. Questa decorazione eseguita in calcare, ancora oggi visibile, doveva essere eseguita “ad ornamento de la città”. Al fine di riservare altro spazio al sito della chiesa, i confrati, il 24 Ottobre 1507, ragionarono riguardo all’acquisto dell’orto di Piero da le Lance posto “appresso la chiesa”³⁵. L’anno seguente Berardino di Piero da Carona, famoso scalpellino attivo in varie città della Marca³⁶, iniziò ad eseguire la preziosa decorazione del portale.

Berardino da Carona

Sappiamo dalle delibere della confraternita di San Michele, che Maestro Berardino di Piero da Carona già dal 1508 risultava al lavoro a Fano al portale della chiesa, in accordo con il giudice, il sottogiudice e con i tre confratelli eletti a soprintendere l’affare. L’interno doveva essere ultimato entro il medesimo anno perchè “fo ottenuto che se conceda licentia per li offitiali a Maestro Pasqualino de potere depengere una figura de San Bernardino ne la chiesa de San Michele in quello loco che parerà a dicti offitiali”³⁷; l’affresco con il santo trafitto era ancora visibile, anche se in pessime condizioni, nelle fotografie del 1936, scattate durante i lavori di arretramento della facciata. Nel 1510 però il portale non era stata ancora cominciato, visto che nella congregazione tenuta il 6 di Ottobre, i confrati discussero intorno all’allagamento della chiesa e alla

³⁴ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c.35v.

³⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c.28r.

³⁶ Per i lavori che si dovevano fare al rivestimento marmoreo della Santa Casa di Loreto, secondo i disegni di Bramante e Sansovino, nel maggio del 1514 la città di Loreto fu invasa da un nuvolo di artisti, scultori, lapidici e scalpellini attratti dall’imponente lavoro. Tra questi secondo i documenti delle spese per la fabbrica di Loreto vi era anche Maestro Berardino scarpellino da Carona, zona di provenienza di tanti maestri comacini, località vicina al lago di Lugano. A Fano si occupò del portale maggiore della scomparsa chiesa di San Lazzaro e del portale maggiore della chiesa di Santa Maria Nuova a Fano. Ad Ascoli Piceno iniziava la lavorazione del monumento a Giulio II sul lato della chiesa di S. Francesco per esser poi inaugurata il 22 febbraio 1510. R. Elia, *La personalità artistica di Bernardino di maestro Pietro da Carona*, in “Deputazione di storia patria per le Marche”, serie VIII, pp. 2-22; F. Battistelli, *Notizie e documenti sulla chiesa di S. Maria Nova...*, cit., pp.56-59

³⁷ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c.40v.

necessità di sollecitare Maestro Berardino, scalpellino, affinché conducesse le pietre per fare la porta e le finestre³⁸. I lavori iniziarono in ritardo come dichiarato nella congregazione del 20 Giugno 1511: il cancelliere riferì che Maestro Berardino aveva “comenzato a lavorare le prete per la porta” chiedendo un luogo sicuro per conservarle cioè “la casolina la quale è apresso el spedale”³⁹.

Dopo un anno, il 4 luglio 1512, lo scalpellino sollevò delle questioni sia rispetto al denaro che gli spettava sia per chiarire tempi e modalità della scultura da realizzare: i confrati si espressero con pareri discordanti⁴⁰. Messer Antonio Gambetella commentò che si sarebbe dovuto riscuotere i denari dai debitori e che, se l'intera schola fosse stata d'accordo, si sarebbero dovuto eseguire gli ornamenti. Gaspare Rusticucci era della stessa opinione e consigliò inoltre che si facessero “certe lettere attorno dicta porta secondo altra volta fu ordinato”. Giohane Vita aggiunse che si dovesse scolpire l'immagine dell'arco d'Augusto, com'era prima dell'incursione di Federico da Montefeltro, sulla facciata della chiesa. Furono approvati tutti i consigli, e deliberato che si facessero gli “ornamenti designati per Maestro Bernardino” e il disegno scolpito dell'arco: dichiarazioni che provano il fatto che Berardino da Carona fu progettista ed esecutore nel medesimo tempo. La lavorazione doveva essere pressochè ultimata il 7 novembre 1513, quando “fo proposto che bisognava fare la porta de ligname a la Chiesa” e “che Sancto Michael Angelo omnino se debia indorare et far di bon colori”⁴¹, non specificando però il tipo di doratura. Non venne precisato se il San Michele in questione si doveva “omnino indorare et far di bon colori”: non si capisce quindi se la decorazione a colori riguardasse un'immagine sui battenti del portone, un'immagine intagliata nello stesso oppure la scultura in marmo che realizzò poi maestro Berardino al sommo della porte. Non sappiamo se la figura di San Michele venne indorata alla maniera greca e romana: la policromia avrebbe dato maggiore risalto alla tinta uniforme del marmo; questo tipo di operazione venne eseguita qualche anno prima a Fano nel 1504 sulla scultura di piazza del santo patrono della città, San Paterniano.

Erroneamente in passato il disegno del portale era stato attribuito a Matteo Nuti, morto nel 1470 quando ancora il monumento non era stato neanche progettato, ma i documenti e l'attenta osservazione degli orna-

³⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 49 r.

³⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 54 r.

⁴⁰ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 59 v.

⁴¹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 63 r.

ti rivelarono l'eleganza e la finezza dei decoratori della scuola lombarda. La porta ad arco è inquadrata da due stipiti con lesene elegantemente scolpite, che sorreggono l'architrave finemente decorato. Al di sopra del portale vero e proprio si apre un'edicola che inquadra in posizione centrale la figura di San Michele con la spada levata in difesa della giustizia divina; in asse verticale, nella lunetta sopra il santo, si affaccia la figura benedicente del Padre Eterno, formando un triangolo figurativo simmetrico con le sculture dell'arcangelo Gabriele inchinato di fronte alla Vergine.

Il gusto decorativo di Berardino di Pietro da Carona con candeliere e uccelletti inseriti fra i racemi del fogliame, si pone al seguito di quello stile naturalistico dell'Italia settentrionale che giungendo ad Urbino con Ambrogio Barocci prima del 1474, si ritrova anche in Antonio Barili (nelle candelabre miniaturistiche dove sono inseriti elementi naturalistici come uccelli, lumache e piccoli animali), seguace di Francesco di Giorgio Martini, nel coro di Santa Maria Nuova.

Nel 1517 la confraternita concesse una stanza dell'"hospitale vicino alla chiesa et l'orto" ai frati minori osservanti di San Francesco, che abitavano in San Lazzaro ed erano in attesa che si completassero i lavori a Santa Maria Nuova all'interno della città dove si trasferivano di frequente per le continue scorribande delle armate turche⁴². Nella stessa riunione si fa menzione della "casa grande nante el spedale per hostaria la quale" teneva "alogiati li soldati ha bisogno di eser resarcita de letiere et altre cose" [...]: si testimoniava così che davanti all'ospedale vi era una casa di grandi dimensioni di proprietà della confraternita utilizzata come osteria⁴³. Secondo Amiani il palazzo del Cassero, posto di fronte all'ospedale di San Michele, era di proprietà della confraternita ancora nel XVIII secolo: "Si vedeva in quel tempo presso il detto Arco di Augusto una Fortezza circondata di Mura, con una Torre nel mezzo detta il Cassero, del quale ancora si vedono le memorie, ed al presente quel luogo è posseduto dalla confraternita di San Michele"⁴⁴. L'antica famiglia Del Cassero derivò il suo nome dalla torre ed ebbe un membro famosissimo in Guido del Cassero, ricordato da Dante Alighieri⁴⁵. Nel fabbricato medie-

⁴² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 78 r.

⁴³ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 2, c. 80 v.

⁴⁴ P.M. Amiani, *cit.*, I, p.20

⁴⁵ D. Alighieri, *Inferno*, Canto XXVIII, v.76-90

vale vi era un'“hostaria” fin dal 1489⁴⁶.

“Spesa per el campanino”

E' del 5 Aprile 1533, la registrazione delle spese per il campanino dell'ospedale, di cui resta una recente struttura in ferro posta tra la chiesa e l'ospedale stesso. La manodopera spettò alle maestranze locali di Maestro Piero muratore⁴⁷ e vennero impiegati un carro di calcina, un “migliara” di pietra, centotrentatre mattoni, un “toppo” di gesso, più le spese seguite per sistemare la campana, i ferramenti e i “codolzi di morello”, che fornì Giacomo il fattore della compagnia.

“Spesa de murare” per “l'hostaria della Spiaggia”

La compagnia possedeva due osterie: una in fronte all'ospedale nel palazzo del Cassero e l'altra fuori di Porta Marina che venne rifatta nel 1532 con il materiale di recupero di una casa comprata dal sottogiudice nella contrada di San Marco per 20 fiorini, come documenta il contratto redatto da Camillo Gabuccini⁴⁸. Dalle spese per la demolizione di questa casa risultano dei pagamenti per alcuni “pezzaroli” che aiutarono a dividere le coppe dal legname, per i “carradori” che trasportarono il materiale e per un “maestro Segator” che si occupò di fare dei “codolzi” con il legname. In particolare il legname era del “fiolo del Bassolano Boglioni”, che fornì “in prima codolzi trenta per dicta ostaria a bolognini 6 luno”. Altro materiale da costruzione venne comperato dal “fornaciario” (due “migliara” di mattoni), che si occupò anche dell'acquisto di parte della pietra assieme a “Nofrio merciario” (“un monte di pietra alla marina”) nonché di travi, “crisinizze”, rena, calcina, “codolzi” e chiodi da Cesena. Certo materiale come la calcina era recuperato da quello avanzato dai lavori per il campanino e “tolto dal carretaro per el campanino et per oprare per l'ostaria de la spiaggia”. La calcina veniva “compassata”, cioè contata con cura meticolosa da un “contarolo”, destinata in parte a “li terzi de lostaria di San Michele et tentoria in techo de la chieggia”. La calcina, la pietra e la sabbia che veniva dall'Arzilla erano tra-

20

⁴⁶ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, cc. 26r., 30r., 37v, c. 92 r. c.61v. e c.72r., Il cancelliere nella prima stima dei beni si limita ad annotare la "casa che se fa la ostaria paga novi ducati", mentre di seguito nel 1496 oltre al nolo aggiunge che la "casa chiamata ostaria" si trova "rempetto l'ospedale". Questa "casa" con il suo affitto costituiva un'entrata importante per la confraternita in quanto tutte le altre possessioni pagavano un nolo inferiore all'osteria, confermando che si trattava di un'abitazione di grandi dimensioni. SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 1, c.61v. e c.72r.,

⁴⁷ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. n.4, c. 61r.

⁴⁸ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. n.4, cc.16v.-17r.

sportate su carri trainati da animali. In data 22 Marzo 1532 è registrata la spesa per il nolo di una "bestia" che per tre giorni trasportò la calcina e i coppi da San Michele alla spiaggia e la pietra dalla spiaggia all'ospedale. Le maestranze e i garzoni che lavorarono alla fabbrica dell'osteria per venti giorni erano probabilmente del posto, come lasciano intendere i nomi di alcuni di loro: "Maestro Luiso Antonio", "Maestro Domino Maestro Antonio e Maestro Iacomo danchona".

Negli anni successivi si realizzarono altri lavori di modifica e ampliamento dei suddetti stabili: ad esempio tra le spese del 1534 sono registrate quelle per fare un "uscio" alla tintoria, tenuta in affitto da maestro Baldo, per il quale si impiegarono cinque "taule", un "centonara di chiodi" e "doi piastre tolti da Ludovico Camillo per dicto uscio che pessò libre tre e mezo". Inoltre si registrarono altre spese per l'osteria della spiaggia "per far uno uscio a piè de la scala e per foderar la scala e per far uno telaro di una impanata grande cum doi sportelli" e una "befora"⁴⁹. Ancora nel 1538 l'osteria della spiaggia⁵⁰ venne restaurata visto che tra le spese straordinarie di quell'anno si annotano ottocento mattoni⁵¹.

"La loggia che se fa nel cortile"

I lavori al cortile iniziarono nel 1459 con maetro Bernabeo da Como e il suo compagno maestro Antonio, con spese per "sterrare lustio del cortile e per conciare el dicto usio" e "repezzare uno solaro et conciare el cortile al spedanerj"⁵²; tali lavori ripresero nel 1536, come testimonia una registrazione di spese del 10 Dicembre 1536, con diversi fiorini per "resarcire lussii de el cortile de el spedale"⁵³.

⁴⁹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. n.4, c. 35 r.

⁵⁰ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.10, c. 40v., "Spese ordinarie e straordinarie. Item spesi bolognini ventiquattro per fare gli fondi alle lettiere all'Hosteria de la spiaggia in la facitura solamente"

⁵¹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 8, c.132r. Regolarmente ogni quattro o cinque anni venivano "conciati" i tetti dell'ospedale. Nel 1539 i confrati spesero 2 fiorini e 13 bolognini per l'acquisto delle coppe per "reconciare il tetto [...] della botega della tentoria", risistemato insieme con "la bancha pichola de la tentoria" da Maestro Perino muratore con "trecento undeci coppe tolte per reconciare il tetto" presi probabilmente dall'ospedale che era in fronte all'osteria, dato che tra le dette spese compaiono "3100 madoni tolti d'Antonio Sabatino in ragione de fiorini quatj il 1000 per la fabrica de San Michele". SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 10, c.46r, c.49v.

⁵² cfr. SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.2, nn.

⁵³ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 8, c.88v Il registro del 1543 che un intero capitolo è riservato alle "Spese per il cortile", anno in cui fu realizzato il cortile quadriporticato con le colonne ioniche.

Tra le spese del 1542 oltre all'acquisto di mattoni iniziarono ad essere annotate le "Spese per murare", con i pagamenti per un'esteso numero di "some" di pietra, rena, pezzame, travi, pianelle e "ciavaroni"⁵⁴. Tra le spese del febbraio 1543 si indica il concretizzarsi dei manufatti: i confrati pagarono un carro di calcina "per far li pilastri per le loggie" che fece "Maestro Giohanne" (Maestro Giovanni Bosso da Milano⁵⁵), scarpellino che fu pagato per otto colonne "per la loggia che se fa nel cortile", che "promise de darle condutte in su la spiaggia"⁵⁶. Il contratto stretto con Giovanni Bosso da Milano fu stipulato dal notaio Camillo Gabuccini e sanzionò la realizzazione di 40 colonne da mettere in opera nella loggia e nel cortile: i lavori si protrassero fino all'estate di quell'anno. I Maestri Piero Antonio e Mattheo muratore fecero scavare il cortile e estrarre 45 some di terreno, gettato poi vicino alle "mura" della città; insieme ai garzoni i due sistemarono "45 quadrotti di 3 passi luno" travi e travicelli "per fare lisolari de la fabrica di San Michele". Risultano pagamenti per venti carri "di pietra per murare tolti da Sigisberti Francesco", per "un miaro di pianelle tolte dal dicto Francesco per dicta fabbrica", per "3 trave di 4 passe tolte dal sopraditto Gentile", per 34 "ciavaroni", per 125 chiodi di Cesena, per "Giovanni Francesco della Bartola" che "fornì un monte di pietra" e per "Pietro da Ginestreto per trasporto di 60 some di pietra e terra". La pietra e i sassi per la fabbrica furono donati dalla confraternita di San Girolamo. I maestri muratori, con l'aiuto di Bastiano figlio del "battilotto", al quale risultano addebitati molti pagamenti e che portò "la pietra alli murator in sularmadura", assieme all'aiuto di altri operai, realizzarono il cortile quadriporticato con le colonne in pietra d'Istria. Questi costruirono anche la stanza del cappellano e il refettorio che si affacciavano sul nuovo cortile. Maestro Pierantonio muratore fu pagato nel mese di febbraio per "opre 38" (giornate) passate al cantiere e nel mese di giugno 1543 quest'ultimo e Mattheo lavorarono ancora nel medesimo cantiere.

⁵⁴ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.12, cc.52v.-53v.

⁵⁵ Giovanni Bosso, erede dei medievali "magistri Campionesi o Comacini", lavorò nel 1525 alla torre civica di piazza Maggiore, nel 1528 alla riselciatura della piazza principale, per una decina d'anni alla ricostruzione dell'abbazia di S. Paterniano e nell'ideare e progettare le colonne di Santa Maria Nuova. Cfr. F.Battistelli, *Note su Maestro Giovanni Bosso da Milano scarpellino a Fano nel secolo XVI*, in "Nuovi Studi Fanesi", pp.75-85 Per l'attività che Giovanni Bosso prestò alla fabbrica del bastione di Antonio da Sangallo il Giovane, alle arme e al decoro lapideo della fortificazione, si veda, F. Menchetti, *La fabbrica delle mura nella Fano "antiroveresca" (1532-1590). Committenze, architetti, cantieri*. in "Pesaro: Città e Contà", 17, (2003), pp. 15-44

⁵⁶ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.13, c.25r.-26r., c.68r.-70v.

Nel cortile dell'ospedale gli archi a tutto sesto realizzati in mattone poggiano sulla sommità del pulvino dei capitelli. Le colonne lisce terminano con una base ionica fedele nella forma all'originale attico e poggiano su di un plinto sottile con toro superiore più assottigliato e meno sporgente di quello inferiore.

Grazie alla descrizione delle case affittate e degli inventari di San Michele, si può aggiungere un altro tassello alla configurazione dell'ospedale: "la casa atacata a l'ospedale" "che è sopra la canova" "acanto il pozzo" "la tin la papessa a ragion de doi fiorin l'anno"; vicino al pozzo c'era un orticello, probabilmente quello del cappellano⁵⁷. La canova era il deposito dell'ospedale, dove si tenevano le scorte e le merci di vario genere.

Il "torronum resarcitum"

Il 29 Giugno 1550 "sopra larcho" d'Augusto venne innalzato un "tetarello" o "pezzo de tetto" e ristrutturato e ricoperto con nuovi coppi un altro tetto già esistente, dove abitava la "Maronda"⁵⁸. Sicuramente tale intervento, con la manodopera di Perino muratore dovette interessare il torrione romano a nord ristrutturato ad abitazione, perchè quello a sud era da tempo scomparso, demolito per far posto alla chiesa di San Michele. All'epoca il torrione a nord doveva essere più alto, sovrastando col tetto il culmine dell'arco augusteo, dato che nel documento l'espressione "sopra larcho", più volte ripetuta, intende evidenziare l'incombere dei tetti sull'attico romano. Attualmente il torrione raggiunge pressappoco l'altezza del fornice centrale del monumento e continua ad essere utilizzato come abitazione oltre che come magazzino. In seguito nel 1551 continuarono i lavori allo stesso torrione, "sopra la fornace di Pulidoro e la botega di Giorgio" e tra le spese è annotato un lungo elenco di materiale da costruzione (calcina, coppe, pianelle, mattoni, gesso, ecc.) con cui lavorarono fino al dicembre 1551 i Maestri Baldo Giulio e Taddeo con i loro garzoni⁵⁹. Lo stesso fabbricato, dal quale era stata ricavata una casa con solaio e tetto, cioè il "torronum resarcitum", insieme ad una stanza di San Michele che le era accanto sulla via pubblica, venne affittato nello stesso anno dalla confraternita a Mastro Pandolfo di Mastro Giovanni di Montegridolfo⁶⁰.

⁵⁷ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 11, c.58v., vol.16, c.94v.

⁵⁸ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.16, c.68r.

⁵⁹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 17, cc. 35r.-38v.

⁶⁰ SASF, AAC, *San Michele, Istromenti*, vol.2, c.16r.

Da questo momento in poi il cantiere della *Schola* procedette nelle ristrutturazioni, nella decorazione degli ambienti e nei normali interventi di manutenzione⁶¹: nel 1554 maestro Perino e collaboratori “conciarono” le “due stantie della loggia del hospitale” che si affacciano sulla strada al piano terra, con il gesso comprato dal Sordone da Monte Baroccio, la “prieta”, la “rena” dell’Arzilla, il “terreno da murar” e le tavole di Puglia per fare le porte alle stanze⁶².

Gli anni tra il 1557-58 videro il compimento e la messa a punto di varie stanze dell’ospedale alle quali lavorarono oltre che i mastri muratori anche scalpellini per la maggiore parte provenienti dal castello di Sant’Ippolito⁶³. Inoltre sono da sottolineare i pagamenti per il trasporto, dal mare a San Michele, dei capitelli, sculture realizzate con pietra istriana dalle maestranze comacine. Maestro Fabrizio e Maestro Giorgio scalpellino ricevettero trentatre scudi “aconto delle colone che lui a portato d’Istria” come era stato deciso nella scrittura realizzata il 5 Maggio 1557 da “Ser Nicolò Schaco”. Il primo scalpellino documentato, proveniente da Sant’Ippolito, è maestro Nicolò: venne pagato per due camini in “prieta di concio”, la pietra arenaria dai colori alabastrini. Di seguito un tale “Pazaglia da Santo Hipolito” ricevette 2 scudi e 22 bolognini per il trasporto del camino e delle finestre in concio da Sant’Ippolito all’ospedale. Maestro Fabrizio da Rimini scalpellino, il 22 Marzo 1558 ricevette 9 scudi “per conto de le cholone per la fabrica” (secondo il registro dei pagamenti del 20 Gennaio 1558) mentre si andava sistemando anche “il chornigione de la fabrica” con della “prieta de concio”.

⁶¹ Dai registri delle spese straordinarie e le spese per murare del 1552 annotate dal cancelliere "GiovanPatrizio" è interessante sottolineare quelle che sono andate per "scaricare" il cortile: portare fuori il terreno "per metere le calcine, e il pagamento a Jacomo de Cola de Venezia per quattordici tavole di "argie" da Venezia.. SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 18, cc. 29 v., 86 r., 87 v.

⁶² SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.19, c.57r.-62v., I mattoni nella quantità di "tre migliaia" furono comperati "da Antonio Baroccio a ragione di fiorini tre e bolognini venti il migliaio alla fornace la quale pietra, e,nella sua possessione di San Cesario".

⁶³ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 20, c.44r.-56v., Maestro Piero muratore fu pagato "per una spesa di maestro et garzone per haver conciato la volta della stanza della caligaria che riesce nel mulino." Il castello di Sant’Ippolito, che dista circa quindici chilometri da Fano, era noto fino dai romani per le sue miniere di arenaria, come risulta dagli scavi archeologici svolti nella pianura di San Martino, sede dell’antica Forum Semproni; qui sono stati rinvenuti i resti dell’antica città e in particolare alcune iscrizioni e cornici realizzati con la medesima pietra. Sicuramente Cosimo Rosselli, attivo nel Quattrocento presso il palazzo ducale di Urbino, esercitò una grande influenza sugli scalpellini di Fossombrone e di Sant’Ippolito. Tra le poche opere giunte fino a noi si possono indicare le figure del portale di San Francesco a Fossombrone e un putto conservato nel locale museo civico.

Intanto all'osteria della spiaggia si era lavorato come indicano le spese "per fare il tetto ala loggia" e per scavare le "fondamenta de li pilastri". Nel frattempo maestro Pierino, muratore dell'ospedale, aveva completato i lavori nelle stanze ai lati dell'entrata imbiancando e "resarcendo" la stanza "a man manca" e "spianando" la stanza "a man dritta et aver finito dare il bianco"; aveva anche innalzato un tramezzo, una "schiaffa", una finestra e "luscio" "in la stanza ove sta li bastardelli". Alla "caligaria" o calzoleria si erano fatte la volta e le finestre. Alla fine del 1558 Maestro Pierino muratore, "per aver fatto le volte de tre stanzie cioè landata et la chocina et la stanza in petto la chocina la volta va dalto", viene pagato per un ammontare di 39 scudi e 6 bolognini: lavorò infatti su 75 m² per otto "grossi" la canna⁶⁴. Le riquadrature delle tre porte al piano terreno disposte intorno al cortile, sono di colore grigio e furono eseguite da Maestro Nicolò scarpellino nel 1560⁶⁵ con l'arenaria di Sant'Ippolito (PU). La medesima modanatura la ritroviamo sia lungo gli stipiti e l'architrave sia nella parte bassa delle porte sotto forma di plinto; alla sommità scorre una cornice, separata dalla riquadratura, ornata con una serie di triglifi alternati diversa dalla decorazione ad ovali dei capitelli del portico. Lungo l'asse verticale delle porte si stagliano, interrompendo la modanatura, splendidi stemmi, esempi della meticolosità che contraddistingue tutti i manufatti degli scarpellini di Sant'Ippolito: ogni porta alla sommità presenta uno stemma diverso. Sono scolpiti il simbolo del comune di Fano, la porta d'Augusto e il simbolo dell'ospedale, una mano tesa che sostiene una bilancia, metafora di quell'uguaglianza che contraddistingue tutti i cristiani e che i confrati volevano testimoniare con la presenza di quella fabbrica, ospizio dei poveri e dei bambini abbandonati. Nel far fronte a tutte queste spese non mancarono i problemi finanziari, le discussioni dei confrati, le opinioni contrastanti sul da farsi, seguiti da una delibera favorevole alla vendita delle "salme" di grano e vino per l'acquisto di pietra e di legname⁶⁶.

Maestro Perino o Pierino muratore si occupò della pavimentazione della sala principale dell'ospedale, lavorando in pianta stabile alle dipendenze

⁶⁴ La canna fanese equivaleva a m2 23,07; A.M.Girelli, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova, a.a. 1970-71, p.18, nota 31

⁶⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 5, c.27r., "Fu deliberato che Maestro Nicolò Scarpellino di Santo Ippolito esegua quattro porte di pietra di Santo Ippolito per le porte delle camere della detta scuola a pianterreno di misura in altezza e larghezza che verra data da maestro Perino muratore per prezzo di ventidue scudi e mezzo per ogni porta che verra consegnata e data qui a Fano a spese della scola"

⁶⁶ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 5, c.36 r

della confraternita. Il 30 dicembre 1563 ricevette un pagamento per “havere arotato mille e seicento madoni per selichar la sala e le camere”. Preparò i mattoni arrotandoli prima di silicarli: la silicatizzazione è la reazione che avviene tra la calce delle malte e la silice contenuta nei materiali, come la sabbia, che non subisce trasformazioni durante la presa.

“La porta de concio cioè la porta grande de la fabbricha”, cioè il portale grande d’entrata con i conci in pietra e che attualmente dopo l’intervento di Calza Bini è in cotto, fu eseguito dal maestro Fabrizio scarpellino da Rimini. Il portale fu montato nel 1564⁶⁷, prima della settimana santa di Pasqua, da “marcho e stefano gessaroli baronchiani”, maestranze attive anche alle volte delle sale. Il camino della sala principale venne fornito da Mastro Ambrosio da Santo Ippolito insieme a “doi fenestre grandi de la scala”, come riferisce un documento del 12 di Maggio 1564. Mentre si stavano rifacendo i solai al piano nobile (“li doi solari li quali sono de sopra da lalto de la fabbricha”), Maestro Giovan Paulo scarpellino, anch’egli di Santo Ippolito, fornì la pietra lavorata “per capotto” o copertura di quattro porte, di alcune finestre e degli scalini, a seguito di un contratto stipulato “per mano de Ser Nicolo schacho cancelliero di ditta scola”. Due porte del piano nobile davano sul chiostro e due porte si trovavano in fondo alle scale: la loro fattura le rende del tutto simili a quelle costruite in precedenza da maestro Nicolò da Sant’Ippolito. L’11 Luglio 1565 Maestro Perino e il suo garzone furono pagati per dare “la calcina alli muri delle cambere nante le loggie” che si affacciavano sulla strada e per dare “gesso e calcina alli murj della scala”, in collaborazione con maestro Achille che “selicava” le stanze, “arrotava” i mattoni e insieme a maestro Giovan Battista che portava il terreno per riempire “le volte”⁶⁸.

L’anno seguente i confrati affidarono la ricostruzione del tetto, del muro e del solaio della “cucina da basso” con un contratto a cottimo, a Giovanbattista e Perino muratori per 20 bolognini la canna. Giovanbattista “fece” anche “la scala con gli scalini che va ne la canova sotto terra”, Perino lavorò alla “cambra da lalto verso il torrione” e fece “un camino sopra il tetto et doi gole”, mentre i due insieme posero le inferriate alle finestre che si affacciavano sulla strada. Per la cucina furono acquistati da Ser Ludovico Diotallevi “doi mila trecento venticinque coppe”, per costruire il tetto “doi migliara de pianella”, per le “ferate” 348 bastoni di ferro sottile, ed infine “doi migliara de preta da murar” e “uno migliaro tre centi cinquanta madoni da silicar per far il solaro di

⁶⁷ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.22, cc.76r.-80v.

⁶⁸ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.24, cc.82r.-90v.

ditta cocina”, tutti pagati a maestro Antonio da Castel Durante. Giovanbattista scavò un “pozo di otti piedi di largeza e perfina alagua sotto la volta del molinacio per li nicisari [...] per la cocina de la fabrica”: i “nicisari” erano i servizi igienici dell’epoca. Per tali lavori di idraulica lavorò per venticinque giorni anche maestro Girolamo da Ginestreto con i suoi garzoni per “metere li gabioni e far il condotto di la chioca e taiar i muri che erano nel cortile”. Antonio e Stefano fornaciari fornirono insieme “migliara doi centi cinquanta madoni” per “silicare” le loggie del cortile e nelle camere fecero le “inbosolate” con trentaquattro tavole di Piero Marco Sabatino. Ai lavori di muratura seguirono i lavori di rifinitura di Antonio “marangone” che fece “cinque finestre ala cocina”, “doi finestre in su la strada dove se mise li gabioni”, “una impanata a la cambera da basso acanto ala schala”, “il telar del camino ala cocina” e “la cornigie atorno ala cambera da basso acanto ala schala”⁶⁹.

Nel 1567 le volte del piano terra dovevano ancora essere completate e nella “spesa della fabrica” è segnato un pagamento del materiale al muratore stesso, maestro Ceccuccio: “otto migliara di pietra cioè mado-ni da murare” che servirono “parte per voltare le volte dove stanno gli esposti et il resto per la casa della spiaggia”.

I lavori di rifinitura attorno alle logge videro l’utilizzo di altra arenaria di Sant’Ippolito: Giovanpaolo scalpellino ricevette “per conto delle piane cioè i conci che sono andati a torno le loggie dove stanno li esposti che sono stati piedi 63 a bolognini 4 il piede”, sei scudi e sei bolognini. Le volte richiesero notevoli quantità di calcina per il gesso, in particolare 10 carri e 8 “toppi” forniti da “Roberto de fabri da Sanlongarino”⁷⁰.

Terminate le ristrutturazioni e le modifiche all’ospedale, tra le bollette del 1568 compaiono solo spese per le fabbriche dell’osteria della spiaggia e le possessioni di Marotta e di Chiusura; per l’osteria maestro Tommaso muratore con un contratto a “coptimo” aveva costruito “il solaro alla stanza nova” “et il silichato da basso et per haver murato la scaffa et [...] imbianchato et dato la calcina da dalto e da basso de dicta stanza”⁷¹.

Il 23 di Aprile 1568 i maestri Piero e Perino ricevettero 1 fiorino e 5 bolognini per “tre opere di maestro et tre di garzone a sue spese date per guastar la gola de uno destro et scaricarlo et refare quanto bisognava al dicto destro che è in le stanzie di San Michele”. Dei “destri” o servizi igienici a San Michele, se ne fa menzione sino dal 1493 nell’inven-

⁶⁹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.26, cc.59nr.-68r.

⁷⁰ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 28, cc.45v.-47v.

⁷¹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 28, cc.63v.68r.

tario delle case, a proposito di “un chiuso de casa a lato la porta de la casa che tiene el spedaniero sopra li destri del spedale”⁷² A tal proposito si ricorda che presso l’ospedale milanese della Ca’ Granda, voluto dal Lodovico il Moro e realizzato da Antonio Averlino detto il Filarete, era previsto un sistema idraulico innovativo per i “destri” che si serviva dell’acqua piovana incanalata dalle grondaie.

Negli anni seguenti, tra il 1570-’71, i lavori all’ospedale passarono in secondo piano rispetto a quelli riguardanti le case nelle possessioni di Marotta, della Torre, della “botega che mena Giorgio”, dove fu scavato un pozzo. Il cancelliere Piero Vita il 27 Novembre 1571 pagò “28 scalini da Santo Ipolito” probabilmente messi in opera per la casa di Marotta⁷³. Nel 1572 maestro Piero muratore e altri ripresero i lavori all’ospedale intonacando le stanze con “toppi dieci di gesso”, “cinque charette di terra da murare per resarcire la stanza da basso a capo la loggia dove è andato ad abitar Achille batiloto” e inoltre fecero dare “la calcina nella sala di sopra dove anno a star li esposti” con “sedici carette di rena”. Per dodici giorni Maestro Piero con i garzoni murarono due usci riaprendone un altro, guastarono due camini e gli diedero la calcina, ricevendo tre scudi per aver “rifatto li necessarij col tramezzo et arestato gli uscij di detti necessarij le dette opere sono tutte nelle due sale di sopra dove stanno gli esposti”. Girolamo muratore con i suoi garzoni presero “a conciar la stanza de li telari cioè fatto la finissima ferata murato due uscij dato la calcina dentro e fora rifatto la rota degli esposti”⁷⁴. Negli anni che seguono fra le bollette delle entrate-uscite sono annotate prevalentemente spese per la manutenzione della fabbrica: “per incalcinar la canova”, per “schargar il pozzo”, “per far portar fora il tereno della cantina” e “per far luscio per andar sopra il dicto Archo [d’Augusto]”⁷⁵. Importanti lavori di idraulica sono registrati fra le spese del 1576: “scudi dicisetti e bolognini setti e mezzo questi sono per opre settant’otto di maestro et opre cinquantatre di garzoni, li quali maestro Girolamo muratore da Ginestreto ha dati alla scola di San Michele prima a fare un condotto da condurre le acque del cortile di casa nel morgone del mulino vicino alla fonte a fare una muraglia per la scala per andare nella cantina, et revoltare i tetti della concia et parte quelli di casa”⁷⁶.

La cassa dell’elemosina sotto la porta d’Augusto, tutt’oggi visibile, venne

⁷² SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.32, cc.56r.-58v.; SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.1, c.61v.

⁷³ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.32, cc.58v.-60r.

⁷⁴ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.36, cc.95v.-97v.

⁷⁵ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.38, cc.125r.-129v.

⁷⁶ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, cit., vol.39, c.72v.

messa in opera nel 1577, tra i concetti dell'intradosso e quelli dell'estradosso, per volontà sia del giudice della confraternita che del governatore della città; maestro Felice scarpellino ricevette un compenso di 7 scudi e 15 bolognini sia per la cassa che per aver eseguito un restauro alla facciata sotto "l'Arco"⁷⁷.

Quando gli esposti incorrevano in gravi trasgressioni, venivano puniti con la carcerazione e in questi casi l'ospedale fungeva anche da luogo di segregazione. A tal proposito il 10 Marzo 1590, il vescovo di Fano dopo aver verificato lo stato della casa della balia e della casa della del battilotto, decise di rinchiudere in quest'ultima donna Eusepia, l'esposta incorsa nella punizione⁷⁸.

Il 23 Giugno 1590 la confraternita approvò la messa in opera del disegno della nuova scala che portava alla loggia, il disegno che apparteneva a "maestro Ottavio Negosanti et maestro Ducio Martinello"⁷⁹. Tre anni dopo risulta il pagamento dei lavori ad una scala, forse la stessa, a favore di "Agostino batoloto"⁸⁰.

Il giudice il 21 Novembre 1593 comunicò all'intera confraternita che l'ospedale aveva bisogno di altri servizi igienici e di una nuova stanza per il cappellano: "Necessarij con il corridore secondo il disegno già preso". La stanza per il cappellano si sarebbe potuta "fare in casa o fuori", a seconda che fosse stato concesso "quel poco di sito" che metteva a disposizione il cavaliere Claudio Gabuccini⁸¹.

Il seminario vescovile presso la "casa granda di San Michele"

Durante la congregazione del 4 Agosto 1597 i confrati presero in considerazione la "casa granda di San Michele" per concederla per tre anni ai

⁷⁷ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.40, cc.105r.-113r.

⁷⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.8v.

⁷⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.14r.

⁸⁰ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.52, nn

⁸¹ Messer Ludovico Britio fu dell'idea che si dovessero fare "le stantie del capellano et incorporarle con la casa e pigliare quel sito et fare la commodità per il capellano". Con gli altri confrati votò favorevolmente al progetto: "e che quanto prima se incorpori la casa del capellano et l'orto per servizio del Hospital e che per fare la casa per il capellano e per i putti del Hospital si copri l'orto del Cavaliere Claudio Gabucini e bisognando quello ancora di Ms Vincenzo Torelli". Il giudice elesse due ufficiali sopra la costruzione, "Ms Tholomeo Pandolfi" e "Ms GiovanBattista Vignanti" i quali avrebbero messo in esecuzione il progetto. Per queste migliorie risultano dei pagamenti a favore di "Bastiano Fornaciario" per 700 pianelle e 400 coppe, per la rena, per i "codolzi", per i travi e per l'alcalcina, forniti dal fattore della scuola Giambattista. I lavoratori assunti a cottimo furono i maestri Matteo e Rosato muratore. SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, cit., vol.6, c.17v.; SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.52, nn

deputati del seminario vescovile di Fano, con tutte le garanzie fornite dalla camera apostolica e per un affitto di “cinquanta scudi l’anno di [da pagare] tre mesi in tre mesi”⁸². Il passaggio della “domus magna” da Giovanpiero Paliotti, il precedente affittuario, al seminario fanese, richiese un restauro per rendere il luogo idoneo all’istruzione ecclesiastica. “Maestro Francesco Stufetta et maestro Francesco di maestro Agostino muratore” diedero la calcina con la pezza alle mura (a “trenta canne e mezza” di superficie) e alla scala della casa “granda dove sta il seminario”⁸³. Il 29 Marzo 1598 il giudice suggerì di silicare il cortile e quattro ufficiali sottolinearono l’importanza di dipingere l’immagine di San Michele “accape de l’indata in faccia” affidandola a Mastro [Pesarese]⁸⁴. Nel frattempo nella casa degli esposti presso l’ospedale si completava la nuova scala, approvata nel 1590, con le “ferrate”. Vi lavorarono i gessaroli di Montebarroccio, Maestro Matthia scarpellino e Maestro Vincenzo Leonardi che portò tre scalini nuovi da Sant’Ippolito. Presso la casa del seminario rese la sua opera Maestro Francesco [Crulli] da Pesaro: imbiancò la scala, tutte le logge e la sala dove si faceva la carità. In quest’ultima stanza vi era una scarsa illuminazione e alla riunione del 27 Giugno 1598, seguendo il consiglio del vescovo, i confrati decisero di “fare alla moderna le doi fenestre a piede della sala”, affidandole al lavoro di due muratori⁸⁵. Nonostante il parere contrario di alcuni che trovavano troppo dispendiose le innovazioni da apportare al seminario (“Ms Bernardo Boglioni” propose di attendere nuovi fondi con il prossimo raccolto del grano) i muratori costruirono un pezzo di muro nuovo, una “volta”, un “necessario” e aprirono “la porta della stantia da basso” dove era il “masiccio” cioè il tratto di mura romane congiunte alla porta augustea. Il 7 settembre 1637 la confraternita di San Michele confermò la quota

⁸² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.48v.

⁸³ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 55, cc.33v.-38r. Dalle stesse bolette si evidenziano per mole di lavoro e materiale le spese “per la scala nuova di S. Michele”. Maestro Giovanni muratore arrotò trecento mattoni, maestro Cipriano “magnano” fornì 4293 bastoni di ferro “per fare le due ferrate della scala”, i gessaroli per “cento vinti topi di gesso”, “Matthio scarpellino per havere aquistato li scalini” e “maestro Patergnano Fornaciario per haver dato miliara tre di pietra da silicare [...] condotta a sue spese la quale ha servito per la nuova fabbrica della scala di S. Michele”

⁸⁴ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.53v.

⁸⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, cit., vol.6, c.54v. “Mons. Vescovo desidera che si facesse le cammere di sopra ed altro nella casa di S.Michiele al parte locata al seminario et acomodare gli necessarii et spendere quel tanto che sarà di bisogno [...] Fu proposto dal sig. Giudice et repestato in scola il desegno della cosa da farci nella sala di S.Michiele però et da perproposta che cosa si ha da fare monstrando in casa il desegno della cosa”

dell'affitto *della domum magnam dicte societatis sitam in civitate Fani parochia episcopatus juxta arcum sancti Michaelis prope bona comunis, stratas publicas a duobus alia bona dicte societatis et alia, muratam, solariam tecto copertam, cum omnibus eius membris et pertinentiis*. Il capitolo vescovile vi ospitava il seminario al prezzo di 25 scudi l'anno⁸⁶. Nell'“Istromento” si descrive dettagliatamente il palazzo Del Cassero, oggi Colavolpe-Severi, e l'inventario ne elenca tutti gli oggetti delle stanze. “La porta grande”, l'ingresso principale è descritto come fabbricato in pietra di concio (arenaria), com'è tuttora, con “la porta di legno doppia di quattro partite con doi bracci di ferro, calcani e quattro doppie per quattro partite, catorcio con suoi occhi, con suo saltarello e battitore e tutto ben conditionato”.

Il fabbricato disposto su tre piani, aveva cinque porte al piano terra che davano su altrettante camere. Tre di queste porte presentavano un portale “di conci di pietra” (probabilmente di Sant'Ippolito), con lo stemma della giustizia, altro simbolo distintivo della confraternita di San Michele. L'ultima porta a sinistra, una volta attraversato l'atrio d'entrata, immetteva in una camera “con due finestre che riguardano nella loggia del cortile di casa”; nella loggia affacciata sul cortile vi era “una fossa da grano”, una camera con “un camino con cappa di pietra cotta, una fornaciella”; sicuramente appartenevano ad un altro corpo di fabbrica “l'uscio della stalla” e l'annesso “cortiletto per li polli”. La loggia era coperta a “volta buona, con tetto, colonne di preta con piedistalli e capitelli simili, con due chiavi di ferro”; oggi le colonne sono state sostituite da dei pilastri e rimangono solo i peducci della volta. La scala per salire al primo piano a due rampe viene descritta quale “buona, a volta, con li scalini di pietra di Sant'Ippolito” e due finestre incorniciate con conci di pietra a mezza scala affacciate sulla strada.

“Acapo della scala, a man dritta, una camera a solaro” con una finestra che dava verso la strada, e una porta che “riesce nella loggia”, la loggia che in seguito venne tamponata⁸⁷. Al primo piano vi era una “cucina a tetto” la quale si affacciava con quattro finestre grandi sul cortile grande, e con altre due finestre nel cortiletto dei polli e sopra il tetto della “con-

⁸⁶ SASF, AAC, *San Michele, Istromenti*, vol.5, cc.30v.-37v.

⁸⁷ Attraverso la suddetta camera ci si poteva immettere in un'altra stanza coperta "a solaro", la quale a sua volta portava "nell'altra camera a volta che con una finestra riguarda nel cortile di casa". La "loggetta di doi partite", in due parti, era coperta a volta e dava sul cortile sul quale si affacciavano anche una porta e tre finestre. "Le dette tre finestre tutte di doi partite l'una, doppia, con loro calcani e piastre, con cartocetto et occhi ed una sola alle altre due, due morlette di doi solo, telari per impanate con sportelli solo da basso buoni". SASF, AAC, *San Michele, Istromenti*, vol.5, cc.30v.-37v.

cia" [locali in cui i trovatelli conciavano il pellamel]; dalla cucina si passava alla loggetta e ad altre due camere, un "camerino" che dava "sopra l'arco" e una "stanza grande". Le succitate stanze erano coperte "a solaro" con il pavimento a "piancito, et ogni cosa in buonissimo stato". La scala per salire al secondo piano era a due rampe: "la prima di pietra di Sant'Ippolito et l'altra di pietra cotta, con un cancello a piè di detta scala". Le finestre decorate con conci di pietra si affacciavano sulla strada: "di sopra ad alto tutte le finestre che riguardano nelle strade pubbliche di fuori, con conci di pietra", con "ogni cosa piancito et ben seliciato". Il seminario attorno al 1657-58 si sistemò nell'ex convento di San Girolamo, e restò in quella sede, all'angolo fra via Montevecchio e via De' Carignano fino a quando nel 1774 passò nel soppresso collegio dei gesuiti; più di recente il seminario venne spostato nell'ex convento di Sant'Agostino.

L'orto e la casa del cappellano

L'11 Luglio del 1598, il giudice portò in adunanza un problema bizzarro quanto interessante: sottolineò la necessità di alzare le mura dell'orto che davano sull'attuale via San Michele, dove oggi sorgono delle case popolari, perchè i passanti rubavano le susine, le pesche, e le "altre cose della scola"⁸⁸. Questo orto, posto dietro l'abside della chiesa e al lato della casa del cappellano, nel XIX secolo divenne un cortile dalla forma irregolare in seguito alla costruzione di alcune abitazioni che sorsero addossate al suddetto muro di recinzione (come testimoniato dalla mappa della città stilata nel 1873 dal perito comunale A. Uguccioni). I lavori per l'orto non furono avvallati dalla maggioranza dei confrati come pure l'installazione delle "serature" per le nuove finestre, cioè i serramenti da fare "o di legnie, o di cacia, o dinvitate". Alcuni lavori di restauro sarebbero occorsi anche alla "concia", dove erano impegnati gli orfanelli e in particolare ai "condutti dove viene l'acqua", il tetto e il camino⁸⁹.

Il vicario vescovile il 28 Novembre 1599 "havea ordinato si provedessi

⁸⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.56r. Il muro non fu innalzato perchè i confrati convennero con messer Antonio Torelli "che non si deve far niente et che si deve lasciar stare in quel modo che stà et lasciarlo in mano al capellano come è stato sempre e tanto maggiormente per causa del campanino che incessano che si vada spesso il capellano per legare le campane et fare altre cose necessarie et praticandoci poi le mamole non sta bene e però e di parere che non si innova niente".

⁸⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.56 v; SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.55, c.37r., Maestro Antonio Diotallevi ricevette un pagamento il 25 Maggio 1598 "per conciare i sollari della concia" e "Marchinne marangone per fattura de due finestre doppie fatte alle finestre della sala et alla stanza delli telari"

per la sacrestia di [San Michele] un piniale di drappo, una croce nobile all'altare grande, [...], le vitriate alle finestre della chiesa, le spaline per ornamento della Chiesa, e che si demolisse un tramezzo in casa” dove stava la governante⁹⁰. Il cappellano il quale oltre alle funzioni impartiva lezioni ai giovani del seminario, abitava una “casa” alla quale nel 1600 “era necessario di far fare uscio, finestre et altre cose alla casa del Capellano di S. Michiele”⁹¹.

Alcune stanze di proprietà dell'ospedale erano tenute in affitto e alcune furono vendute come successe nel 1604, quando don Giovanni Anastasio pagò 100 scudi per la sua stanza; i proventi vennero impegnati nell'acquisto di due some di terra per la possessione della Torre di Marotta⁹². Tra i possedimenti della *schola* vi era anche la “bottega di piazza” Nel 1609 nella “fabbrica novamente fatta” probabilmente avanzarono “sei migliara di pietra vecchia bruna, et certi centami”, dai lavori alla cantina iniziati nel 1606 che gli ufficiali decisero di vendere per pagare i muratori, le balie e altre spese dell'ospedale⁹³.

Il Seicento

Nel Seicento, secolo funestato dalla peste e dalla crisi economica, i confratelli si videro costretti a vendere delle case “per il bisogno de questa scola”, per l'acquisto di grano, olio e fave ed anche per pagare le balie. Nel 1613 decisero di vendere anche “la pietra [istriana] che” stava “nel horto”⁹⁴. Durante la regolare visita che gli ufficiali facevano alle possessioni, nel 1616 il giudice notò che le case avevano l'esigenza di essere riparate, ma convenne che per mancanza di fondi “non c'è il modo però quando verrà tempo si farà”⁹⁵.

Nel 1617 i confrati decisero che siccome la stanza con i telai per le orfane non si adoperava più, era possibile realizzare un muro divisorio per ricavarne due stanze e darle a nolo. In quegli anni gli interventi al fabbricato sono soprattutto volti alle riparazioni e alla ri-funzionalizzazione di alcune zone, ma non si hanno modifiche di rilievo che cambino la configurazione dell'ospedale determinatasi tra '400 e '500.

Nel 1624 si resero necessari accomodare “un muro caduto nell'abitatio-

⁹⁰ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.6, c.68r.

⁹¹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.8, c.71v.

⁹² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.8, c. nn

⁹³ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.9, c. nn

⁹⁴ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.9, c. nn

⁹⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.10, c. nn, A sua volta "Il Signor Flaminio Gisberti disse che si dia autorità alli officiali di remediare alle case et menare mastri a vedere et quando ci sarà il modo farlo et sia remesso nelli presenti et che saranno per il tempo"

ne del capellano”, “la loggia e tetti dell’hopitale” “come anche una casetta di una balia”; il giudice Pietro Negosanti ne demandò l’incarico a due ufficiali⁹⁶. Tra le bollette delle uscite del 1625⁹⁷ vi è segnata quella per maestro Bartolomeo Giangolini (1577-1636) pittore fanese poco studiato, che realizzò per San Michele due angeli per la festa delle quaranta ore, e che è anche autore di alcune eccellenti tele che si vedono ancora oggi nelle chiese di San Marco, di San Patrignano e nel duomo⁹⁸.

Il seminario vescovile dal 1629 subì vari restauri: Francesco Tomasini, cancelliere, in data 17 ottobre 1629 annotò la somma di 48 bolognini e 3 quattrini per maestro Vincenzo rettore del seminario, 8 scudi e 70 bolognini “a maestro Giobatta Cola per aver fatto due invetrate” e 70 bolognini “a Maestro Lorenzo Pavoli” per avere sistemato gli orti. Altri scudi andarono “in ciavaroni, calcina, gesso, rena,” mattoni e a mastro Girolamo Genestreto, il muratore che vi lavorò⁹⁹. Nel 1641, dodici anni dopo, la casa del seminario ebbe di nuovo bisogno di essere “risarcita”¹⁰⁰. Nel 1660 il “caligaro” maestro Pompeo Baldi nel 1660 prese in affitto per tre anni “la Casa grande del Seminario vecchio”, al prezzo di due scudi l’anno, quando oramai non era più utilizzata dal vescovato¹⁰¹. Abbandonata la sua funzione di seminario venne anche chiamato “il palazzo” o “il palazzo del seminario Vecchio” e qui furono ospitati i francesi nel Luglio del 1654; in quell’occasione venne risistemata “una finestra e acomodato una porta”¹⁰². Nel 1660 Domenico Ciatino venne pagato per “haver acomodati le loggie di casa e le loggie del Palazzo”¹⁰³ e nel 1661 “per haver fatto acomodare il palazzo del seminario Vecchio” furono pagati “maestro Giulio Rossi e compagni muratori”¹⁰⁴.

⁹⁶ SASF, AAC, *San Michele*, vol.10 bis, c. nn

⁹⁷ In occasione del giubileo del 1625 i confrati apposero un’epigrafe dedicatoria sopra la chiave di volta dell’Arco d’Augusto, nella parte rivolta verso la città: “FRANC. BONCOMP.S.R.E.CARD [...] AMPL.FANESTRUM EPO. SOCIETAS.S.MICHAELIS.PROTECT.OPT.FELICITER.P.AN.IUB.MDCXXV”

⁹⁸ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol.78, c.42v., “A Maestro Bartolomeo Giangolini pittore scudi 2 sono per mercede di 2 angeli fatti per le 40 ore in S. Michele”

⁹⁹ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 81, cc.33v.-36r

¹⁰⁰ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 91, c.25r., “Adi 10 Agosto pagai una boletta a Maestro Troilo muratore per haver accomodato una stanza nel seminario”

¹⁰¹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 110, c. nn.

¹⁰² SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 104, c.20 r.

¹⁰³ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 110, cc. 20r.-21r.

¹⁰⁴ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 111, c. 18 v.

La “concia”

La “concia” dei pellami era un lavoro che teneva occupati i giovani orfani. Nel 1612 i confratelli fecero erigere “un muro in anzi alla concia” affinché gli scolari non arrecassero danni all’interno¹⁰⁵. Gli aggiustamenti della concia venivano messi sempre in secondo piano rispetto alle necessità dell’ospedale e della chiesa¹⁰⁶. Nel 1617 il giudice “propose, che la stanza delli tellari non si adopera per servizio di casa”, e siccome anche le stanze della concia oramai inutilizzata decisero di darla “al maggiore per nolo sia possibile”, cioè per 20 scudi l’anno¹⁰⁷.

“Fortunato pagino”, affittuario e *caligario* nel 1626, fece una richiesta ai superiori per avere dell’acqua all’interno di quelle stanze: il confrate Flaminio Gisberti rispose che il problema doveva essere risolto affinché il “caligario habbi acqua a sufficienza presso alla concia”¹⁰⁸.

La congregazione di San Girolamo nell’ex ospedale delle donne

Dal 1518 a Fano era stata “novamente ordinata” una “devota nobile e religiosa compagnia de disciplinati in la cita di Fano sotto lo nome e vessillo del glorioso Sancto Jeronimo” (Gerolamo). Il 30 maggio 1518 i membri di questa compagnia che provenivano anche dalle file della confraternita di San Michele richiesero a questi ultimi un “loco rimoto e segregato” dove celebrare le loro orazioni e svolgere le discipline¹⁰⁹. La scelta ricadde su “una casa male habitata” di San Michele “vicina alle case de lo hospitale” e “chiamata el spedale de le donne”. In cambio la confraternita di San Girolamo decise di “conciare e resarcire dicta casa” “insieme con tucti li ornamenti spese et concimi”, senza tralasciare di trovare un’altra abitazione per le “donne”. Dopo l’arringa di messer Ascanio Gabucino e Messer Jeronimo Pannetto, i confrati si dissero favorevoli a cedere la casa delle donne ed elessero due ufficiali che sovrintendessero alla questione. Due anni dopo, il 14 Ottobre 1520, i confratelli si confrontarono sulla questione della suddetta compagnia, perchè la casa che occupava doveva essere “ordinata ad uso de chiegia” da una commissione che veniva da Roma e “doveva durare perpetuamente a tal uso”¹¹⁰. Tra le due con-

¹⁰⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol. 9, c. nn.

¹⁰⁶ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.10, c. nn, Alla riunione del 17 Giugno 1614 uno dei confrati si esprime in questi termini nei confronti delle riparazioni alla concia: " Il S.r Gaspare Ciucci dise io non voglio la concia se la concia fose la mia direi al S.r Giuseppe se stasse la concia se vole dare finito se no la lasci stare".

¹⁰⁷ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.9, c. nn

¹⁰⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.10bis, c. nn

¹⁰⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.2, cc.85r.-85v.

¹¹⁰ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.2, c.93 r.

fraternite era stato stipulato un contratto di enfiteusi che si reggeva su un affitto simbolico concordato da ambedue le parti, della durata di tre anni: la rendita poteva essere sostituita con lo scambio di beni di primo consumo, come ad esempio animali o candele.

Nel 1601, al termine della enfiteusi, la confraternita del BuonGesù si espresse positivamente per la conferma della concessione¹¹¹. Nel 1623 la compagnia di San Girolamo fece una richiesta all'ospedale per cambiare l'orientamento di una grondaia che dal tetto della chiesa passava nel cortile dell'ospedale. Nel 1717, quasi un secolo più tardi, l'oratorio di San Girolamo si trovava in "cattivissimo stato", e il 26 settembre 1717 i confratelli, preoccupati per un eventuale crollo sulla "Camera de telari", sollecitarono la compagnia di San Girolamo affinché l'oratorio fosse riportato in uno stato decoroso¹¹². Dieci anni più tardi la questione non era ancora stata risolta e Pietro Paolo Carrara, primo giudice di San Michele, pensò di indire una riunione nella quale discutere il problema. Egli rammenta che secondo "l'Instrumento celebrato" dal notaio Antonio Fosconi nel 1528, fu data in concessione "una casa detta lo Spedale delle donne", convertita in oratorio nel 1520, con il patto di rinnovarne il possesso ogni venticinque anni al prezzo di venticinque fiorini e l'impegno di consegnare una libbra e mezza di cera durante la festa di San Michele. La compagnia di San Girolamo possedeva una "casetta, ed orto annessi sul molino", di diretto dominio dell'Abbazia di S. Paterniano" per custodire le suppellettili. I corpi di fabbrica dell'oratorio erano "liberi, liberissimi di San Michele" e quindi autonomi, ma sarebbe stato inutile restaurarli in quanto "aggraverebbe[ro] senza causa". Fu deciso di comune accordo di ridurre l'"Oratorio ad uso e comodo" a seconda della decisione del vescovo: l'oratorio di San Girolamo fu demolita, in data non precisa ma se ne da notizia nella congregazione del 1751, quando al suo posto fu innalzato un muro per rendere indipendente l'orto dell'ospedale da un nuovo magazzino destinato all'enfiteusi¹¹³. Il magazzino nato sui resti del vecchio oratorio, rimase in affitto per molto tempo e "Ser Cesare Falcioni", l'affittuario, aprì una porta verso l'esterno per accedere alla chiesa del Crocifisso posta tuttora a fianco dell'ospedale. Quando nel 1642 Francesco Maria Angeli, giudice di San Michele, ormai anziano, lasciò l'incarico a Maestro Silvio Bartolelli, il nuovo giudice venne stilato

¹¹¹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.8, c. nn

¹¹² SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.17, c. nn.

¹¹³ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.20, c.2r., "Disse il Signor Giudice, che sin da Quando fu demolita la chiesa di S. Girolimino, fu tirato su un muro, non solo per render libero l'orto di questo luogo pio, ma ancora per dare nel suolo di detto S. luogo l'addito ad un Magazzino.."

un interessantissimo elenco di oggetti di uso comune conservati nelle stanze dell'ospedale: nella "prima camera" con i telai per filare, si trovavano una credenza di abete, due banchi e un tavolo insieme a lino e stoppa per filare. "Nella seconda camera" vi erano quattro letti con sette casse d'albero, lenzuola, tovaglie, mantili e salviette. "Nell'altra stanza" tre telai con la tela e tre candelieri d'ottone. "Nella cucina una stagniata grande" con due caldaie e una teglia. "Nella loggia di dentro, un banco con 5 mulinelli" per filare la lana. "Nella stanza dove si fa il [...]" una tavola grande di abete, una "stagniata", un tavolino piccolo di abete, un camino lungo e due catene per il fuoco. Inoltre il sottogiudice uscente non tralasciò di descrivere il "maggazinetto" con le scorte, la stanza per il bucato ("stanza dove si fa la boccata") con un caldaio, la "fornacella", due tini, un banco e una scala. "Nella stanza sotto la loggia di dentro" vi era un magazzino con tre topi di fava, la "stanza delle legnie", il "magazzino" del grano con le provviste: la carne salata e il miglio. Al di sotto del chiostro si accedeva tramite una scala alla cantina¹¹⁴.

Il Settecento

Il 24 Maggio 1755 l'intera confraternita approvò "di fare il soprapavimento al Dormitorio dell'Esposte" per sistemare quello vecchio che era "semplice" e al quale spesso si dovevano "rimettere de mattoni" onde ovviare al problema del pavimento sconnesso¹¹⁵. D'accordo con il vescovo, il primo aprile 1758 la congregazione decise di ricomprare il precedente magazzino seicentesco, dagli "eredi del Cesare Falcioni [...]" la casa contigua a questo Conservatorio, la quale reca al medesimo della soggezione specialmente all'Orto di esso, in cui corrispondono le finestre di detta casa" con il progetto di realizzarvi i "magazzini comodissimi pel Santo Luogo"¹¹⁶.

Il 1758 fu un anno particolare per la confraternita di San Michele, in quanto il cardinale Carlo Rezzonico, "lustro sublime della [...] confraternita", venne eletto Papa Clemente XIII. Per i festeggiamenti del novello pontefice gli ufficiali fecero parare la chiesa a festa, recitare numerose messe, innalzare lo stemma pontificio e spedire una lettera di congratulazioni¹¹⁷. I festeggiamenti a Fano durarono ben due mesi e si conclusero nel settembre del 1758 con l'erezione di una magnifica architettura effimera all'interno della chiesa di Sant'Agostino. Nel 1761 con la per-

¹¹⁴ SASF, AAC, *San Michele, Entrate-Uscite*, vol. 92, c. nn

¹¹⁵ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.20, c.68v.

¹¹⁶ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.20, cc117v.-119r.

¹¹⁷ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.20, c.125r.

muta di una casa che era “tral magazzino detto di S. Girolamo, e la Casa Falcioni acquistata con atto rogato da ser Domenico Vandini notaio fanese” gli ufficiali riuscirono a “fare un intiero corpo di case pel Santo Luogo” eliminando il danno che procuravano le acque che dalla medesima casa scolavano “in un piccolo sito, o sia solcaja”, un solco che passava fra le abitazioni e che danneggiava le mura¹¹⁸.

L'anno seguente venne portato a termine un importante lavoro di idraulica all'acquedotto della “Galigheria”: i confrati si espressero a favore dell'utilizzo dei materiali sia di terracotta che di piombo per ridurli a quella perfezione, che può dare una cosa fragile, quale è la terra cotta”; di diverso parere era invece il secondo giudice, l'abate Felice Carrara, che commentò: “meglio sarebbe fare a piombo i tubi, per così ridurre a cosa quasi eterna l'Acquedotto”¹¹⁹. Il conte Filippo Simonetti, referendario, era dell'idea di utilizzare il piombo perchè “quanto più stabili sono le cose, ed in ispecie de luoghi pii, tanto più debbono abbracciarsi, ed effettuare”. All'unanimità decisero di fare i “tomboli” in piombo.

Felice Carrara, secondo giudice, il 29 Marzo 1764, portò all'attenzione dei confrati la necessità che aveva la chiesa di essere restaurata. Il cancelliere espresse con parole molto chiare la proposta del giudice: “Egli però suggerirebbe, che siccome tanto si è fatto interiormente al Conservatorio, per renderlo e commodo, e di buona vista, così si pensasse a qualche maggiore onoreficenza per la Casa di Dio: perciò esibisce a lor Signori un disegno formato dal Capomastro del Convento di S. Francesco, colla sua Pianta, sul cui tenore potrebbe rendersi al quanto magnifica, e decorosa la detta chiesa, colla spesa cieca di scudi quattro cento romani”¹²⁰. Questo progetto fu promosso e approvato anche grazie al sussidio della durata di sei anni di ottanta scudi romani all'anno, al quale il “Chirografo” pontificio aveva provveduto.

¹¹⁸ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.21, c.30v.

¹¹⁹ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.21 cc.42r.-44r. Nel corso della stessa riunione il giudice riprese la parola dicendo che necessitavano magazzini per le “entrate, che anderan maturando in questo anno” perchè “quelle si tenevano, come lor Signori sanno, in buona porzione in questa sala, e nella loggia contigua, adesso però, che la Sala medesima è ridotta in istato plausibile”, consigliando di costruire “due Magazeni, uno nella casa, ove abita il fattore; l'altro tralla Casa Falcioni posseduta dal S.L. e la casa di un contadino, della quale ha questa Ill.ma Congregazione approvata la permutazione altra casa di questo Conservatorio”. La proposta venne approvata anche perchè nei due “Magazeni” si sarebbero ricavati “due buoni fondi, che potrebbber annolarsi..”

¹²⁰ SASF, AAC, *San Michele, Congregazioni*, vol.21, c.60r., c.78v., Il suddetto disegno fu nuovamente approvato dagli ufficiali della confraternita l'8 Marzo 1766, in seguito alla morte del primo giudice, il conte Rinaldo.

Prima che i beni stabili della confraternita di San Michele entrassero a far parte della Congregazione di Carità, Pietro Francolini, tecnico comunale, realizzò nel 1820 una “Minuta di stima privata per la vendita assoluta della casa da inquilini con due botteghe del Venerabile conservatorio delle esposte di Fano, situato in via del Corso ai numeri civici 130 e 131”.

1934: arretramento della facciata della chiesa di San Michele e sistemazione della zona dell’arco d’Augusto

Quando nel 1934 Carlo Ughi, ingegnere capo del Comune di Fano, nel 1934 prese in considerazione il progetto per il ripristino dell’Arco d’Augusto e quindi la possibilità di arretrare la facciata della chiesa di San Michele per scoprire il terzo fornice dell’arco, egli dichiarò che la ricostruzione era “desiderata dal Duce affinché possano anche le Marche degnamente figurare alla grande esposizione bimillenaria d’Augusto”¹²¹. L’Ufficio Tecnico del Comune e la Direzione Generale delle Belle Arti rappresentata dal commendatore Calza Bini avevano già preso in considerazione l’area delle mura romane detta della Mandria negli anni 1924-27. I lavori di quegli anni avrebbero riguardato la demolizione delle mura per motivi igienici, il riempimento del fossato del Mulino, la costruzione delle fognature dalla porta Mazzini alla ferrovia, la costruzione di una strada di circonvallazione da porta Giulia a porta Mazzini (che in seguito avrebbe preso il nome di Viale Umberto I e Viale Regina Margherita) e la sistemazione a parco delle aree comprese tra il viale e le mura della Mandria. Il tempestivo intervento dell’ingegner Cesare Selvelli impedì che il “piccone demolitore” smantellasse completamente le Mura della Mandria.

Il 21 dicembre 1934 Augusto Del vecchio, podestà di Fano, informò il prefetto di Pesaro che il progetto di ripristino dell’Arco di Augusto era stato approvato con uno stanziamento di 25.000 lire. La decisione era maturata in seguito ad un intenso scambio di missive, sopralluoghi e verbali eseguiti dal prof. Menegoni, da Carlo Ughi, ingegnere dell’Ufficio Tecnico del Comune, e da E. Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichità. Tale progetto venne poi inviato al Ministero dell’Educazione Nazionale per il parere del Consiglio Superiore dell’Antichità e Belle Arti. Nello specifico il progetto prevedeva il ripristino dell’Arco d’Augusto e cioè lo smantellamento e l’arretramento della facciata di San Michele con una ricerca e uno studio dei conci del paramento murario della facciata e del basamento della chiesa che includeva l’antico torrione romano. Questo

¹²¹ SASF, Ufficio Tecnico, 8 B, “Arco di Augusto, Pratiche varie”, c.nn.

studio fu volto ad individuare eventuali elementi che appartenevano all'antico attico dell'arco romano, conci reimpiegati durante il cantiere quattrocentesco: "per constatare se tra la terra, sia pure rimossa per formare le sepolture, [...] sia conservato qualche elemento architettonico che manca"¹²² in quanto Ughi sosteneva, a ragione, che la facciata era stata costruita con il materiale di demolizione dell'arco. Il progetto includeva inoltre l'abbassamento della strada sotto l'Arco e di conseguenza l'abbassamento del piano stradale dell'ospedale e della chiesa di San Michele. La lettura dei verbali dell'Ufficio Tecnico rivela la precarietà del progetto e una certa disorganizzazione che porteranno ad un improprio abbassamento della copertura della chiesa e ad uno sterro della pavimentazione interna che a tutt'oggi è ancora da risanare¹²³.

Una missiva del 17 luglio 1935 confermava l'avvenuto inizio dei lavori in tutta l'area descritta: il podestà comunicava al conte Piercarlo Borgogelli, Soprintendente Onorario Comunale alle Antichità, l'inizio delle attività inerenti all'abbassamento stradale del tratto di via Flaminia prospiciente l'Arco d'Augusto. Con l'approvazione del progetto da parte del capo del Governo il 16 luglio 1935 erano iniziati i sopralluoghi e i lavori volti a raggiungere il piano stradale costituito dal basolato d'epoca romana. I lavori furono affidati all'Azienda Stradale nella persona dell'ingegnere Grausso. Il 2 ottobre del 1935 l'ingegner Carlo Ughi stilava il "Progetto di sistemazione stradale della zona archeologica dell'Arco di Augusto" con il posizionamento della statua dell'imperatore Cesare Augusto su di un piedistallo al centro di piazza Roma, abbellita da giardini geometrici. Il confronto tra i disegni di Carlo Ughi e quelli ottocenteschi di Pompeo Mancini dimostra quanto il progetto architettonico si fosse adeguato alle esigenze del regime: dal 1935 la chiesa, in origine più alta dell'Arco d'Augusto, venne ridimensionata a tal punto che risultò più bassa del cornicione dell'arco stesso.

¹²² SASF, Ufficio Tecnico, 8 B, "Arco di Augusto, Pratiche varie", c.nn.

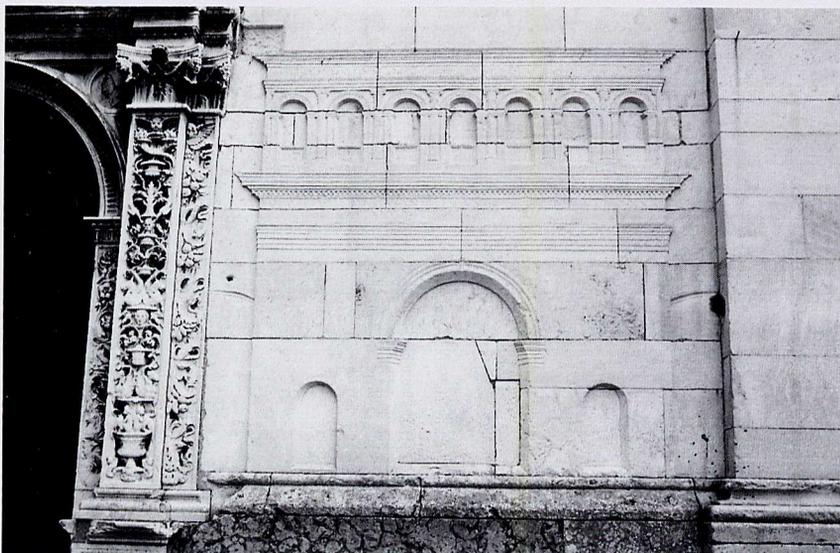
¹²³ Il podestà nel 1935 autorizzava: "A) la decomposizione della facciata della Chiesa e la sua ricomposizione senza però precisare di questa la ubicazione definitiva. B) Lo sterro attorno al torrione di destra che, interrato, si nasconde sotto il pavimento della chiesa". SASF, Ufficio Tecnico, 8 B, "Arco di Augusto, Pratiche varie", c.nn.



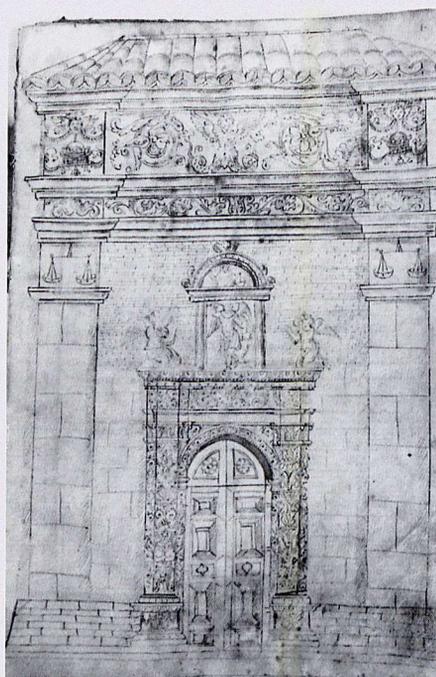
Arco d'Augusto, a destra il torrione romano ("torrionum resarcitum"), a sinistra la chiesa di San Michele



Facciata dell'ex-ospedale di San Michele con le colonne scolpite da Giovanni Bosso da Milano



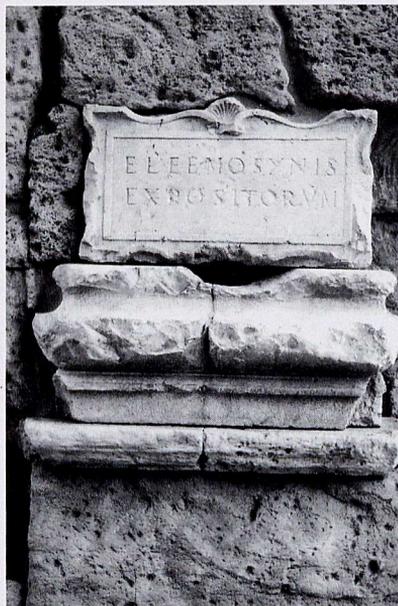
Bassorilievo dell'arco d'Augusto eseguito da mastro Berardino da Carona nel 1513 sulla facciata della chiesa di San Michele



Facciata della chiesa di San Michele, Camillo Agostini, SASF, AAC, Libro delle piante dei Beni di San Michele, 1584, disegno a penna su pergamena



Palazzo del Cassero, oggi Colavolpe-Severi; nel 1517 era detto “casa grande nante el spedale”, apparteneva alla confraternita di San Michele e venne utilizzata sia come osteria che come seminario vescovile



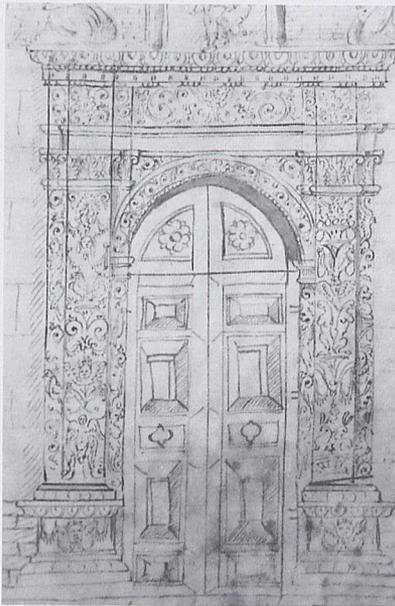
Eleemosynis expositorum, cassetta per le elemosine collocata sotto l'arco d'Augusto nel 1577



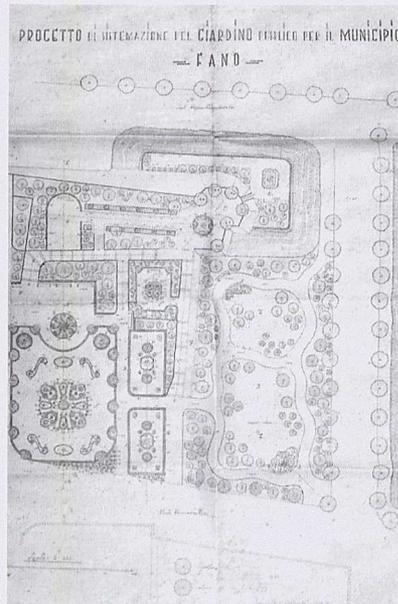
Facciata e portale dell'ospedale come si presenta oggi dopo il restauro dell'arch. Alberto Calza Bini eseguito negli anni Trenta.



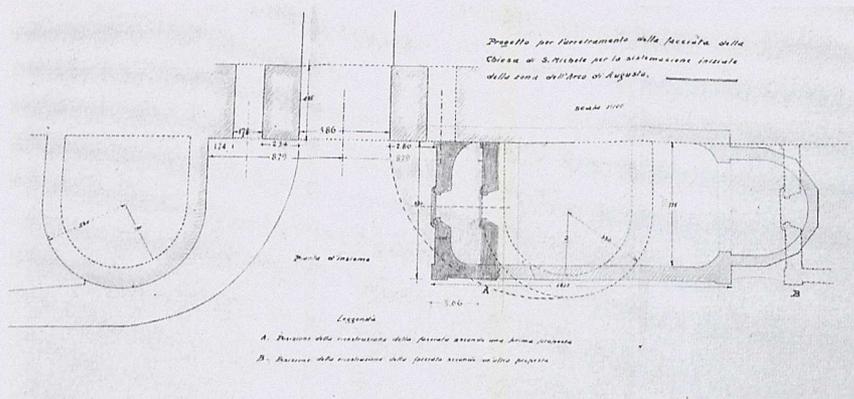
Particolare di un capitello della loggia realizzato nel 1543 in pietra d'Istria da Giovanni Bosso da Milano; lo stemma rappresenta l'arco d'Augusto



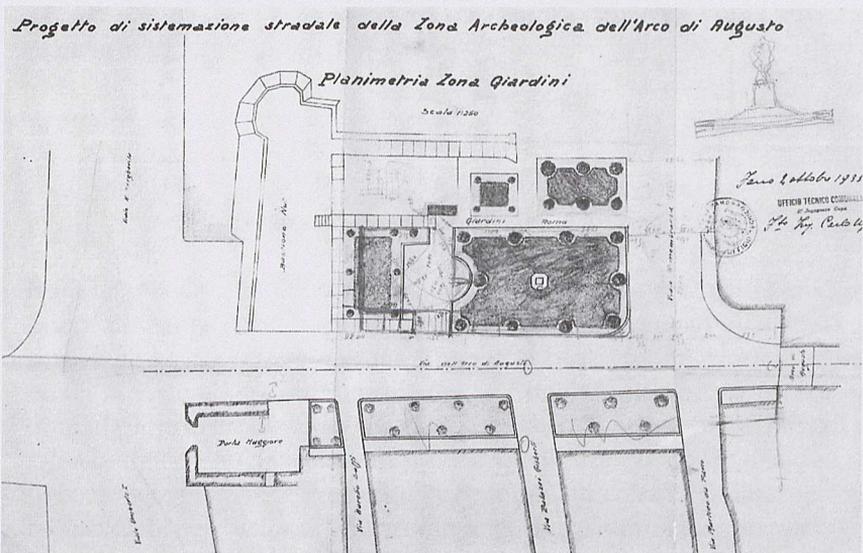
Particolare del portale della chiesa di San Michele, Camillo Agostini, Sezione Archivio di Stato di Fano, Libro delle piante dei Beni di San Michele, 1584, disegno a penna su pergamena



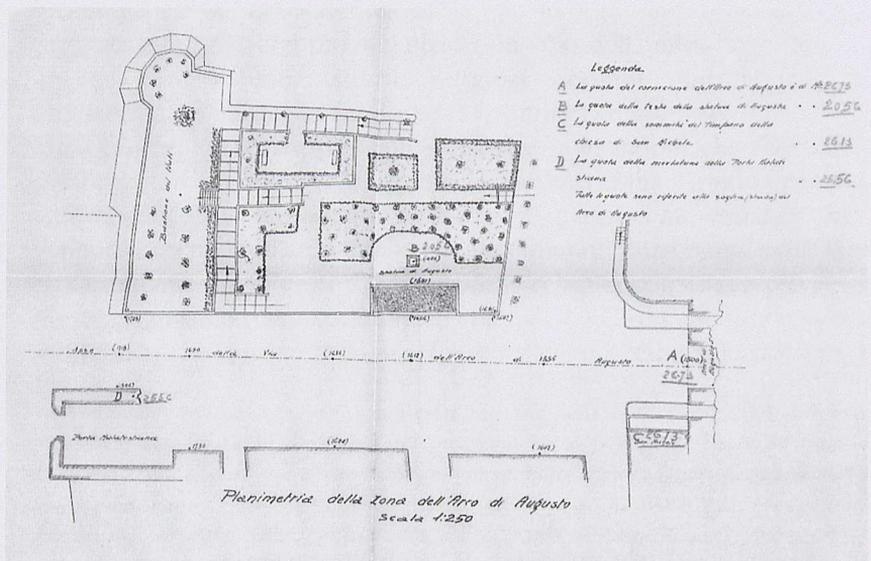
Fratelli Sgaranelli, "Progetto di sistemazione del giardino pubblico per il Municipio di Fano", 1934, Sezione Archivio di Stato di Fano



Carlo Ughi, ing. Capo del Comune di Fano, "Progetto per l'arretramento della facciata della chiesa di San Michele per la sistemazione iniziale della zona dell'Arco di Augusto", 1934, Sezione Archivio di Stato di Fano



Carlo Ughi, ing. Capo del Comune di Fano, "Progetto di sistemazione stradale della Zona Archeologica dell'Arco d'Augusto, planimetria zona giardini", 1934, Sezione Archivio di Stato di Fano



Carlo Ughi, ing. Capo del Comune di Fano, Progetto di sistemazione della zona dell'Arco d'Augusto con le quote ribassate delle coperture della chiesa di San Michele, 1934, Sezione Archivio di Stato di Fano